

Rassegna Stampa

lunedì 19 febbraio 2024

Rassegna Stampa

19-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	18/02/2024	4	18/02/24 - Confindustria : accelerare gli investimenti Pnrr, nel 2024 un avvio lento = Confindustria : avvio 2024 lento Urgente accelerare sul Pnrr <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	18/02/2024	12	18/02/24 - Confindustria, le prossime tappe per la presidenza <i>N. P.</i>	5

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	18/02/2024	8	18/02/24 - Disastro fondi Ue La Regione ne ha utilizzato solo un terzo = Fondi europei, in eredità sette anni di disastro la Sicilia è riuscita a spenderne solo un terzo <i>Miriam Di Peri</i>	6
--------------------	------------	---	--	---

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	19/02/2024	7	Welfare, la Sicilia spende la metà della media italiana = Welfare, la Sicilia in coda per gli interventi sociali metà della spesa nazionale <i>Gerardo Marrone</i>	8
SICILIA CATANIA	19/02/2024	8	Siccià, importazioni e succo industriale nemici del verdello campagna a difesa <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	19/02/2024	6	Regione, il 36% è over 60 Si spera nei concorsi = Regione, i giovani un miraggio Si ai concorsi ma i vuoti restano <i>Giacinto Pipitone</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	19/02/2024	6	Produttori, allevatori e autotrasportatori: strategia comune <i>Andrea D'orazio</i>	13

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	19/02/2024	23	Il cantiere stradale può ricominciare <i>Redazione</i>	14
SICILIA RAGUSA	19/02/2024	19	Ex fornace, parla Marino: Presto convocherà il tavolo interistituzionale <i>Marco Sammito</i>	15

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/02/2024	2	I prezzi scontano già l'invecchiamento dello stock = Il mercato stima una spesa da 20 a 55mila euro per famiglia <i>Paola Dezza</i>	16
SOLE 24 ORE	19/02/2024	2	La direttiva Ue Case green, in Italia sotto esame 5 milioni di edifici = Direttiva case green, in Italia fari puntati su 5 milioni di edifici <i>Dario Aquaro Giuseppe Latour</i>	18
SOLE 24 ORE	19/02/2024	5	Imu, per 740mila residenti test sul conguaglio entro il 29 febbraio = Imu, entro il 29 febbraio 740mila residenti al test del conguaglio <i>Nn</i>	21
SOLE 24 ORE	19/02/2024	8	Sotto i 25 anni scompare il contante = Dai negozi al digitale, la Gen Z traina l'acquisto da smartphone <i>Camilla Colombo Camilla Curcio</i>	23
SOLE 24 ORE	19/02/2024	13	Dichiarazione Iva per i forfettari: le due eccezioni = Iva, dichiarazione obbligatoria per due categorie di forfettari <i>Alessandra Caputo</i>	25
SOLE 24 ORE	19/02/2024	14	Governo territoriale, serve una legge nazionale = L'appello delle città: Una legge per la governance del territorio <i>Paola Pierotti</i>	27
SOLE 24 ORE	19/02/2024	21	Norme & Tributi - Il bonus psicologo raddoppia la sfida: più fondi nel 2024, al via quelli 2023 = Bonus psicologo, doppia sfida: più fondi nel 2024, parte il 2023 <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2024	7	La sfida delle nomine Da Inps e Cdp alle Fs in palio 500 poltrone = Il rischio delle 500 poltrone <i>Andrea Ducci Enrico Marro</i>	31
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	19/02/2024	6	Reputazione turistica: il meridione fa il pieno di clic = Reputazione turistica, il pieno di clic <i>Franco Lella</i>	33
REPUBBLICA	19/02/2024	15	Cala il gradimento per l'autonomia differenziata = L'autonomia leghista piace sempre meno Soltanto nel Nord Est cresce il consenso <i>Ivo Diamanti</i>	35

Rassegna Stampa

19-02-2024

AFFARI E FINANZA	19/02/2024	33	"Il nostro modello a basse emissioni" <i>V. Dc.</i>	38
STAMPA	19/02/2024	12	Lavoro nerissimo <i>Luca Monticelli</i>	40
STAMPA	19/02/2024	20	Così l'intelligenza artificiale cancella 1000 posti al giorno = Licenziati dall' Ai <i>Arcangelo Rociola</i>	42
ITALIA OGGI SETTE	19/02/2024	2	Stretta sui dark pattern nell' Ue: sanzionati i modelli ingannevoli = Stretta sui dark pattern nell' Ue: sanzionati i modelli ingannevoli <i>Antonio Cicciamessina</i>	45
ITALIA OGGI SETTE	19/02/2024	15	Più tempo alle Pmi che innovano <i>Bruno Pagamici</i>	47
SICILIA	19/02/2024	3	Luce, mercato tutelato o libere offerte per 4,5 milioni di italiani scelta difficile <i>Redazione</i>	49

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	19/02/2024	6	AGGIORNATO - Libia insicura, i timori del governo A rischio gli accordi e i rimpatri <i>Rinaldo Frignani</i>	50
STAMPA	19/02/2024	15	Sette italiani su dieci sono in ansia per il clima malato Ue e governo bocciati = Tre italiani su quattro preoccupati per il clima L' Europa e il governo bocciati sull' ambiente <i>Alessandra Ghisleri</i>	52

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	19/02/2024	24	I morti sul lavoro e quell' eterna promessa di più sicurezza = Morti sul lavoro, promesse mai mantenute <i>Giusi Fasano</i>	55
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2024	24	La sanità è malata lo dice la corte dei conti <i>Sergio Harari</i>	57
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2024	24	Domande scomode su Israele = Domande scomode su Israele <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	58
REPUBBLICA	19/02/2024	27	Morire di dissenso = Morire di dissenso <i>Ezio Mauro</i>	60
AFFARI E FINANZA	19/02/2024	14	AGGIORNATO - Dipendenti dalla Cina = La dipendenza della manifattura dall' import cinese <i>Oscar Giannino</i>	63
GIORNALE	19/02/2024	1	I falsi amici del mezzogiorno <i>Vittorio Macioce</i>	65
SICILIA CATANIA	19/02/2024	19	In Sicilia le Province sono morte <i>Redazione</i>	66

Confindustria: accelerare gli investimenti Pnrr, nel 2024 un avvio lento

Congiuntura

L'Abi: in diminuzione i tassi sui prestiti alle imprese e sui mutui

Nel 2024 avvio lento per l'economia italiana, mentre resta debole la spinta degli investimenti; perciò va accelerata l'attuazione del Pnrr. È quanto emerge dalla Congiuntura Flash del Centro studi **Confindustria**. Intanto l'Abi segnala tassi in calo su mutui e prestiti alle imprese. **Picchio e Serafini** — a pag. 4

Confindustria: avvio 2024 lento «Urgente accelerare sul Pnrr»

L'analisi del Centro studi. Economia italiana tra luci e ombre a inizio anno: partenza con tassi alti più a lungo e petrolio più caro, ma le imprese recuperano fiducia e i servizi sono in espansione

Nicoletta Picchio

Lucie e ombre sull'economia italiana. Il Pil del paese, cresciuto a fine 2023 (+0,2%) grazie a servizi e costruzioni, nel primo trimestre 2024 è sostenuto da fiducia in aumento e inflazione poco sopra i minimi. Quanto all'industria, sembra vicina ad archiviare la fase di flessione. I tassi invece rimarranno alti più a lungo dell'atteso. La riduzione dei transiti nel Canale di Suez frena i flussi commerciali: le acque sono quiete per il prezzo del gas, anche se alti (a febbraio 28 euro mwh), mentre il petrolio sta risalendo (82 dollari al barile).

È l'analisi che emerge dalla nota Congiuntura Flash del Centro studi **Confindustria**, che approfondisce l'aspetto degli investimenti: la loro dinamica ne 2023 si è sostanzialmente bloccata (-0,2% tendenziale rispetto ai brillanti ritmi del 2021-2022). Quest'anno potrebbe migliorare e «ciò è essenziale per la crescita di breve e lungo periodo». È urgente quindi accelerare l'attuazione del Pnrr: durante la prima metà di

questo 2024 la dinamica degli investimenti potrebbe risultare piatta, «ma il seguito è attesa una ripartenza, modesta, grazie al miglioramento nel credito e all'attuazione del Pnrr».

Sull'inflazione c'è un ampio divario Italia-Ue: in Italia è risalita di poco a gennaio, +0,8. Il divario con la Ue, +2,8, è spiegato dai prezzi energetici che calano maggiormente in Italia (-21,2%), dove erano saliti però di più. Ciò pesa sui tempi del taglio dei tassi, che si allungano: il primo taglio è atteso per maggio, non più per marzo-aprile.

Analizzando l'industria, la produzione a dicembre ha recuperato in parte (+1,1% dopo -1,3% a novembre). L'indice HCOB PMI (l'indice della prestazione del manifatturiero in base a ordini, produzione, occupazione ecc) è salito a 48,5 da 45,3, segnalando che il calo si attenua con un recupero di fiducia delle imprese.

Sui consumi ci sono segnali misti, le vendite al dettaglio a dicembre sono scese a dicembre, (-0,5 ma +0,1% sui 3 mesi), ma a gennaio è risalita la fiducia delle famiglie. Trai-

nano i servizi: l'indice HCOB PMI conferma che il settore è tornato a crescere. L'export è in ripresa, tra nuovi rischi: a dicembre +1,3% (+1,8% nel quarto trimestre, -1,8% nel 2023). Migliorano le prospettive a inizio 2024 secondo gli ordini esteri, in un contesto debole: la tensione nel Mar Rosso ha provocato un allungamento delle tratte e un balzo dei noli (+170% quelli mondiali a metà febbraio) che impatterà sui prezzi all'import (+5% per un +100% prolungato, stime Ocse).

Sono in miglioramento gli indicatori sul lavoro: a dicembre 2023 il tasso di occupazione è salito al 61,9% e quello di attività al 66,8%



Peso: 1-3%, 4-38%

mentre la disoccupazione è scesa al 7,2 per cento. Il potere di acquisto dei salari, iniziato a primavera 2023, è atteso in rafforzamento nel 2024 e, solo in parte, sosterrà i consumi delle famiglie.

Quanto all'Eurozona, ha avuto un andamento stagnante nel 4° trimestre, a inizio 2024 c'è un lieve miglioramento della fiducia, ma molto sotto i livelli di inizio 2022. Negli Usa ci sono segnali di frenata, con la produzione industriale che a gennaio ha perso terreno (-0,1%) dopo il modesto recupero di fine 2023, la Cina è sopra le attese, +5,2%, e ciò rende migliori le prospettive per il 2024.

Tornando agli investimenti, nel quarto trimestre 2023 sono migliorate le condizioni per investire, pur restando negative (saldo a -20,9 da -31,0); l'incertezza si è ridotta nei tre mesi fino a gennaio 2024, la do-

manda è migliorata poco a inizio 2024. Per le costruzioni c'è stato a dicembre un balzo dell'indice RTT, forse legato alla scadenza del superbonus.

Per le imprese si inizia ad attenuare la tensione sul credito bancario: a dicembre -3,9% (da -6,7% a settembre). Ma andiamo peggio rispetto agli altri paesi europei: il minor credito, dovuto ai tassi alti che comprimono la domanda e una stretta sull'offerta, riducono la competitività della manifattura italiana. I dati più a breve mostrano che in Italia la flessione dei prestiti si è quasi annullata, -0,3% a dicembre da settembre, e i flussi di credito sono attesi a tornare in positivi nella seconda metà del 2024, per il calo dei tassi. Il costo del credito in Italia è aumentato rapidamente, più che negli altri paesi europei, ciò pesa sui costi delle imprese e sulla loro competitività.

La prospettiva del taglio dei tassi potrebbe agevolare gli investimenti nella seconda parte dell'anno, ma le imprese potrebbero ritardare le decisioni a inizio 2024 proprio in attesa di questa eventualità. Molte stanno rinviando gli investimenti in attesa delle agevolazioni di Industria 5.0 dovuta alla rimodulazione del Pnrr. Positiva questa rimodulazione, che focalizza maggiori risorse verso gli investimenti per circa 12 miliardi su 14. Nel 2024-2026 la spesa del Pnrr sarà su livelli inediti e sfidanti: oltre 42 miliardi nel solo 2024. Un segnale incoraggiante sono i quasi 100 miliardi già impegnati. È urgente, quindi, accelerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2023 la dinamica degli investimenti si è sostanzialmente bloccata rispetto al 2021-22: -0,2% il tendenziale

Per le imprese si inizia ad attenuare la tensione sul credito bancario, ma andiamo peggio degli altri paesi europei

Gli indicatori economici

+0,2%

Crescita Pil a fine 2023

Il Pil è cresciuto a fine 2023 (+0,2%) grazie a costruzioni e servizi. Nel 1° trimestre 2024 è sostenuto da fiducia in salita e inflazione poco sopra i minimi. L'industria sembra vicina ad archiviare la fase di flessione, ma i tassi rimarranno alti più a lungo del previsto. Resta il freno ai flussi commerciali a causa della riduzione dei transiti nel canale di Suez

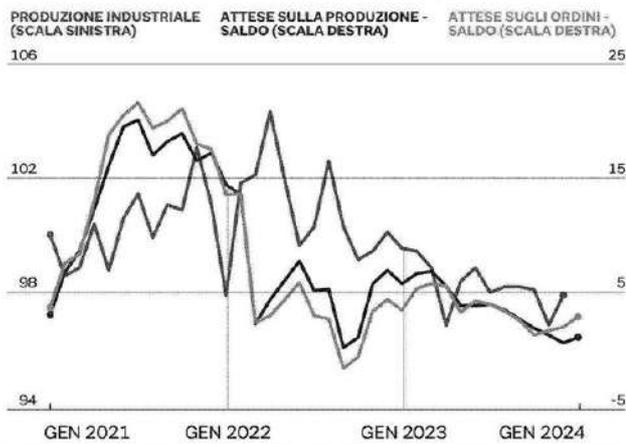
61,9%

Tasso di occupazione

A dicembre 2023 il tasso di occupazione è salito al 61,9% (dal 59% di fine 2019), quello di attività al 66,8% (dal 65,5%), mentre la disoccupazione è scesa al 7,2% (dal 9,7%). Il recupero del potere di acquisto dei salari, iniziato dalla primavera 2023, è atteso in rafforzamento nell'anno in corso.

Primi segnali di risalita per l'attività industriale

Italia, indice: gennaio 2021 = 100, saldi delle risposte



Fonte: elaborazioni CSC su dati Istat



Peso: 1-3%, 4-38%

Confindustria, le prossime tappe per la presidenza

I tre saggi al lavoro

Continua l'iter per il rinnovo della presidenza di **Confindustria**, per individuare il successore di Carlo Bonomi. La commissione di designazione, composta dai tre saggi Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi, d'intesa con il Consiglio di indirizzo etico e dei valori associativi e con il Collegio speciale dei Probiviri confederali, dopo aver effettuato tutte le verifiche sulla documentazione prodotta, non ha rilevato elementi formalmente ostativi ed ha ammesso alle consultazioni tutti e quattro i candidati alla presidenza di **Confindustria**.

È ciò che emerge dalla nota ufficiale diffusa ieri. In ordine alfabetico si sono candidati Edoardo Garrone (presidente Erg e del Sole 24 Ore), Antonio Gozzi (presidente e ad Duferco, presidente Federacciai), Alberto Marengi (ad Cartiera Mantovana, vicepresidente **Confindustria** per Organizzazione, Sviluppo associativo e Marketing), Emanuele Orsini (ad Sistem Costruzioni, vicepresidente **Confindustria** per Credito, Finanza e Fisco). Tutti, sempre secondo la nota, hanno superato la soglia percentuale di appoggio da parte del 10% dei componenti del Consiglio generale, richiesta dallo Sta-

tuto confederale. Ora il percorso proseguirà con le prossime tappe che sono le consultazioni tra la base. Il calendario delle audizioni, continua il testo, è stato aggiornato e le consultazioni prenderanno avvio dalla fine della prossima settimana e si concluderanno nella prima decade di marzo.

Secondo quanto riferiscono le principali agenzie di stampa (Ansa, La Presse, Adnkronos, Asknews), che hanno potuto visionare la lettera inviata dai saggi ai presidenti del sistema **Confindustria** e ai componenti del Consiglio generale, nel testo si afferma che Garrone ha certificato di poter disporre di un consenso che supera il 20% del totale dei voti ad oggi regolarmente esercitabili nell'assemblea confederale, condizione che determina di diritto la sua partecipazione al voto di designazione del Consiglio generale, che si terrà il 4 aprile.

I nomi della commissione di designazione, cioè i saggi, sono stati estratti da una rosa di nove imprenditori nella riunione del Consiglio generale del 1° febbraio (è stato estratto anche un quarto nome in caso di indisponibilità di uno dei tre componen-

ti). La presentazione delle candidature è scaduta alla mezzanotte del 12 febbraio. Nelle prossime cinque settimane si terranno gli appuntamenti sul territorio per consultare la base (il primo è venerdì 23 febbraio a Torino). Il 21 marzo è prevista la relazione dei saggi sui candidati proposti e l'illustrazione dei programmi. Il 4 aprile il voto del Consiglio generale a scrutinio segreto designerà il presidente, il 18 aprile ci sarà il voto sul programma e sulla squadra. Il 23 maggio l'assemblea privata eleggerà il nuovo presidente insieme ai suoi vice.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il dossier

**Disastro fondi Ue
 La Regione
 ne ha utilizzato
 solo un terzo**

di **Miriam Di Peri**

● a pagina 8



IL DOSSIER

**Fondi europei, in eredità sette anni di disastro
 la Sicilia è riuscita a spenderne solo un terzo**

di **Miriam Di Peri**

La Sicilia finora ha speso soltanto un terzo dei fondi europei messi a disposizione nella programmazione 2014-2020 per colmare il divario tra Nord e Sud. Il dato, messo nero su bianco dalla piattaforma governativa Opencoesione, adesso diventa pungolo per il governo per invertire la tendenza sulla nuova programmazione, puntando sulle grandi opere. La prossima tappa è fissata per domani mattina: a mezzogiorno, negli uffici dell'assessorato ai Trasporti, il governatore Renato Schifani e l'assessore Alessandro Aricò incontreranno i tecnici per definire la nuova bozza di programmazione 2021-2027 delle risorse dal Fondo di Sviluppo e coesione, che verrà presentata in giunta già in settimana per essere successivamente trasmessa al ministero

per la Coesione territoriale, guidato da Raffaele Fitto.

È in dirittura d'arrivo, insomma, lo schema di massima per gli investimenti che nel settennio in corso faranno arrivare nell'Isola quasi sei miliardi e mezzo di euro, di cui due già destinati al progetto del ponte sullo Stretto (1,2 miliardi) e alla realizzazione dei termovalorizzatori (800 milioni). Non senza nuove frizioni nella maggioranza, dove a pesare sono soprattutto i malumori da parte dell'ala di FdI vicina a Nello Musumeci e della corrente berlusconiana che fa capo a Marco Falcone: buona parte dei progetti già inseriti nella programmazione quando era in carica la giunta Musumeci sta per essere stralciata, in favore delle grandi opere. «La logica – rivela chi nella coalizione sta tessendo i fili dell'interlocuzione con Roma – è quella di privilegiare

i necessari interventi infrastrutturali, evitando la dispersione di risorse in tanti progetti minori».

Anche perché, a ben vedere, il quadro dei sette anni ormai alle spalle è desolante. Mettendo insieme le risorse dal Fondo di sviluppo e coesione (Fsc), ma anche dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e dal Fondo sociale europeo (Fse), complessivamente tra il 2014 e il 2020 sono state destinate all'Isola risorse per 43 miliardi di euro. Ma, secondo i dati raccolti da Opencoesione, i pagamenti monitorati finora ammontano a un terzo delle risorse disponibili, circa 15 miliardi. I progetti conclusi sono appena



Peso:1-4%,8-57%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

il 3 per cento, quelli liquidati il 16 per cento, mentre i progetti ancora in corso toccano quota 78 per cento e quelli non avviati sono un ulteriore 3 per cento.

Tra i progetti che hanno ricevuto i maggiori finanziamenti c'è la tratta ferroviaria fra Palermo e Catania, che incide per poco meno di quattro miliardi e mezzo, insieme ai progetti che garantiscono sgravi fiscali alle aziende che investono al Sud. Ma, appunto, due terzi delle risorse restano ancora legati a progetti in stato di avanzamento. Senza contare il ricorso eccessivo ai contributi a pioggia, contro i quali si sono scagliati spesso opposizio-

ne e sindacati.

Dalla segreteria regionale della Cgil Sicilia, l'analisi è impietosa: «Il governo Schifani – osserva il responsabile per le politiche economiche, Francesco Lucchesi – ha stanziato più di 350 milioni di euro dal Fondo europeo di sviluppo regionale per incentivi alle aziende rispetto al caro energia. Se da un lato si capisce la logica della spesa veloce per non restituire le risorse, dall'altra parte sfugge la ragione di incentivi che non sono stati vincolati all'ammodernamento delle strutture né all'assunzione di giovani e donne, tanto meno limitati alle sole aziende che fosse-

ro in regola col fisco. Sono solo incentivi a pioggia».

Per Lucchesi «si evince che quelle risorse le abbiamo sprecate. Non emerge un'idea chiara di sviluppo strutturale che superi il divario tra Nord e Sud. L'auspicio è che la nuova programmazione abbia una visione di sviluppo, per contrastare l'inesorabile spopolamento della nostra Regione».

Domani il nuovo confronto con i tecnici per stabilire quali saranno gli interventi da valorizzare. L'accordo Stato-Regione, a quel punto, potrebbe arrivare entro marzo.

La giunta prepara il piano per le risorse di sviluppo e coesione. Ma è desolante il bilancio 2014-2020

L'ala di FdI legata a Musumeci e i forzisti di Falcone criticano l'accantonamento dei vecchi progetti



Ieri e oggi
L'assessore all'Economia Marco Falcone. Qui sotto Renato Schifani e Nello Musumeci



Peso: 1-4%, 8-57%

IL REPORT**Welfare, la Sicilia
spende la metà
della media italiana**

GERARDO MARRONE pagina 7

Welfare, la Sicilia in coda per gli interventi sociali metà della spesa nazionale

Report double face. L'Isola sale sul podio per le Politiche del lavoro ma indietreggia sul resto. Il nervo scoperto della dispersione scolastica

GERARDO MARRONE

CATANIA. Seconda per spesa in politiche del lavoro, istruzione e formazione, oltre che per Reddito e Pensione di Cittadinanza. Ma diciottesima tra le regioni del Belpaese «per efficacia e capacità di risposta del sistema di welfare». Contraddizioni di Sicilia fotografate dal Rapporto annuale di "Welfare, Italia" che è il centro studi nato su iniziativa di Unipol in collaborazione con The European House-Ambrosetti.

Politiche sociali, Sanità, Previdenza e Formazione sono gli ambiti presi in considerazione dagli analisti nel report. Per la nostra Isola, molte ombre e qualche luce. Se consola il miglioramento dal quindicesimo al tredicesimo posto «per efficacia, efficienza e appropriatezza dell'offerta sanitaria», brucia invece la retrocessione in diciassettesima posizione - due posti in giù rispetto a un anno fa - per risorse destinate agli interventi sociali: «82 euro pro capite, a fronte di una media nazionale di 158». Addirittura fanalino di coda la Trinacria che (non) lavora, eppure impiega in "Politiche attive" il 3,9 per cento del Prodotto interno lordo regionale rispetto al 2,8 della media italiana. Ultimi posti che addolorano, non sorpremono.

Tocchiamo il fondo per quota di giovani "Neet" tra i 15 e i 34 anni che non studiano né risultano occupati. Sono il 36,4 per cento, quasi il doppio del dato nazio-

nale. Pesa altresì come un macigno il tasso di "part-time femminile involontario" che, spiegano gli esperti, rappresenta l'indicatore di esclusione delle donne nel mercato del lavoro: il 24,6 in Sicilia, il 17,1 in Italia. Altra nota dolente, il ventesimo posto per tasso di disoccupazione della popolazione con più di 15 anni, per tasso di dispersione scolastica e per numero di cittadini inattivi.

Giuseppe Vecchio, garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, giurista ed ex preside della facoltà catanese di Scienze politiche, commenta: «Già da una rapidissima occhiata si notano, a fronte delle risorse impiegate, risultati preoccupanti. In particolare, per gli effetti della spesa sulla condizione giovanile, spicca un alto tasso di dispersione scolastica e di disoccupazione. Si può quindi immaginare come sia necessario un maggiore coordinamento fra le varie agenzie, oltre all'attivazione di processi occupazionali di interesse per ragazze e ragazzi». «A questo proposito - aggiunge Vecchio - è utile segnalare che, a fronte di interventi poco coordinati della Regione derivanti soprattutto da fondi esterni al bilancio regionale, potrebbe essere utilizzata la legge regionale di contrasto alla povertà, al di là del fatto che per il 2024 non sono stati rifinanziati gli interventi specifici. Va sfruttata, almeno, la sua funzione primaria di norma di coordinamento fra le varie competenze e come occasione di valorizzazione delle iniziative promosse in sede periferica.

Esempio di particolare valore è il sistema di protocolli promosso da Prefettura di Catania, Corte d'appello e Tribunale dei minorenni. Il problema fondamentale è che le risorse sono anche abbondanti, bisogna gestirle bene ed evitare che si disperdano in mille rivoli».

Piange la Sicilia, non ride il resto d'Italia. Tanto che il Censis parla di «rischio di collasso sociale» in un Rapporto dal titolo: «Dove sta andando il welfare? Salute, assistenza e previdenza nelle attese delle famiglie». L'analisi, presentata giovedì e promossa da Assindatcolf, evidenzia come «la necessità di intervenire sulla spesa pubblica, il progressivo mutamento dei bisogni sociali e l'evoluzione demografica del Paese abbiano messo in affanno il sistema, lasciando aperte molte questioni che in breve tempo sono diventate emergenze». «Se nel 2020 - si legge nel report - è stato riservato alla spesa sanitaria pubblica il 7,4% del Pil, nel 2026 si prevede che sarà solo il 6,1. Le strutture residenziali socioassistenziali e socio-sanitarie attive sono 12.576, la disponibilità più alta è al Nord-Est con poco più di 1.000 posti letto ogni 100.000 abitanti». Il Censis, infine, ricorda che



Peso: 1-1%, 7-42%

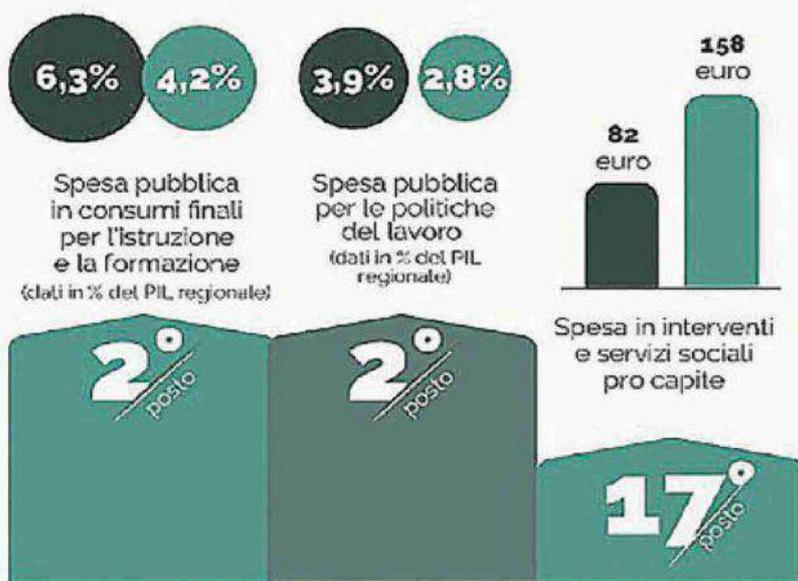
«oggi gli over 65 sono il 24 per cento della popolazione, nel 1961 erano il 9,5, mentre nel 2050 si prevede che gli anziani saranno il 34,5 per cento e i 15-64enni saranno meno del 55 per cento».

INDICATORI INPUT

Indicatori di spesa, pubblica e privata, allocata nella Regione

POSIZIONI INDICATORI DI SPESA

■ valore regionale ■ valore nazionale



Fonte: Rapporto 2023 del Think Tank "Welfare, Italia"



Peso:1-1%,7-42%

L'INIZIATIVA**Siccità, importazioni
e succo industriale
nemici del verdello
campagna a difesa**

CATANIA. Una nuova campagna per valorizzare i limoni Made in Sicily è stata lanciata dal distretto produttivo Agrumi di Sicilia, in collaborazione con i consorzi di tutela Limone di Siracusa Igp, Limone dell'Etna Igp e Limone Interdonato Messina Igp. Lo annuncia lo stesso Distretto spiegando che l'iniziativa fa fronte alla «crisi dei consumi registrata negli ultimi tre anni, aggravata dall'impiego di limoni di importazione e dal crescente consumo di succo industriale». «Inoltre - aggiunge il Distretto - la siccità persistente e l'aumento del costo dell'acqua minacciano la produzione locale di limoni, evidenziando l'urgenza di sostenere l'agricoltura siciliana».

«Questo nuovo impegno segue il successo della recente promozione delle arance piccole - dice la presidente del Distretto Federica Argentati - e testimonia la determinazione del Distretto nel promuovere i prodotti agrumicoli dell'Isola. Questa iniziativa è volta a sensibilizzare i consumatori sull'importanza di preferire i limoni

siciliani, un'eccellenza agricola da tutelare e valorizzare. Basti pensare che proprio la Sicilia è anche il primo produttore di limoni in Italia. L'Isola produce da sola l'80-90 per cento dei limoni italiani. Ogni anno crescono in Sicilia oltre 32mila tonnellate di arance e limoni Dop, Igp e biologici. Il valore dell'Indicazione geografica protetta è rilevante; infatti, secondo l'ultimo rapporto Ismea, sui 384 milioni di euro sviluppati dall'ortofrutta Dop e Igp 36 derivano dagli agrumi».

«Invitiamo, dunque, i consumatori tutti a riscoprire il limone come ingrediente principale della nostra cucina - conclude Argentati - ricordando le sue proprietà benefiche e il suo apporto di vitamina C. Scegliere i limoni Made in Sicily significa sostenere la nostra agricoltura e preservare un pezzo di identità e tradizione».

Così, i claim della campagna comunicano in modo distintivo l'unicità dei limoni siciliani: «Il mondo è bello se il limone è verdello», «Se la buccia del limone è al naturale la tua torta sarà speciale»,

«Con il limone siciliano ti sentirai come un vulcano», «Se sei nato vicino al mare te lo bevi con il sale» e «Se la vita ti dà solo limoni tu fatti una limonata». Ogni claim trasmette un aspetto peculiare dei limoni siciliani, come il Verdello, agrume dalla buccia verde intensa, un'eccezionale varietà estiva, una delle più pregiate della regione. Matura durante il periodo estivo, distinguendosi per il suo caratteristico colore verde. Il limone Verdello è un tesoro di nutrienti, ricco di vitamina C, calcio, potassio, fosforo e magnesio. La sua polpa, dal gusto delicato e poco acidulo, è ricca di antiossidanti, vitamine e minerali. Grazie ai numerosi oli essenziali presenti nella buccia, rilascia un profumo intenso, che lo rende un condimento eccellente per una vasta gamma di piatti. Una curiosità affascinante è che la pianta del limone non produce limoni verdelli spontaneamente; è necessario forzarne la crescita durante i mesi estivi.



Peso: 17%

Report sul personale

Regione, il 36% è over 60 Si spera nei concorsi

Lo squilibrio per dieci anni
di blocco del turn over
Previste 1.252 assunzioni
in un triennio **Pipitone** Pag. 6

Ricognizione sul personale, la causa è da fare risalire ad anni di blocco del turn over

Regione, i giovani un miraggio Sì ai concorsi ma i vuoti restano

Tra i 10.400 dipendenti il 93% non è lontano dalla pensione

Giacinto Pipitone

PALERMO

Non è una Regione per giovani. E neppure per laureati. Appena il 6,7% dei funzionari ha meno di 50 anni e soltanto il 28,3% può vantare almeno un titolo di studio universitario.

È la fotografia che emerge dall'ultima ricognizione sul personale regionale approvata dalla giunta Schifani venerdì scorso. Una mappatura impietosa dello stato dell'amministrazione, invecchiato da anni di blocco del turn over e da stabilizzazioni di precari che hanno livellato verso il basso gli organici dei principali uffici. Al punto che adesso da ogni assessorato sono piovute sul governo richieste di far fronte ai fabbisogni che nel documento appena approvato vengono definite «incoerenti con le effettive carenze di organico e non giustificabili».

L'età dei dipendenti

Un passo indietro. La prima emergenza è l'invecchiamento della maggior parte dei circa 10.400 dipendenti non

dirigenti. In base all'ultima rilevazione, il 36,45% di questi ha più di 60 anni. E il 56,73% si attesta fra i 51 e i 60. In pratica il 93,18% del personale di ruolo ha un'età più vicina alla pensione che alla maturità lavorativa.

Sempre in base alla rilevazione fatta del governo appena il 4,77% del personale ha un'età compresa fra i 41 e 50 anni e soltanto il 2,5% è under 40.

Non va affatto meglio per i 744 dirigenti ancora non servizio. Il 66% di loro ha più di 60 anni e il 33% si attesta fra i 51 e i 60. Solo l'1% ha fra i 41 e i 50 anni e lo 0,1% è under 40.

Pochi laureati

Anche l'analisi condotta sui titoli di studio ha messo in evidenza numeri d'allarme rosso, soprattutto in un'epoca in cui le procedure internazionali per la caccia e l'impiego dei fondi europei richiedono professionalità elevate. Appena il 23,7% degli attuali dipendenti della Regione ha una laurea magistrale e il 4,6% può vantare almeno quella breve. Il totale fa 28,3% di laureati.

Per il resto, la maggior parte dei dipendenti (il 56,6%) ha il diploma di maturità e l'1,3% quello professionale.

Infine, c'è una buona fetta di di-

pendenti che va sotto questo livello. Il 13,6% ha solo la licenza media e lo 0,04% appena quella elementare.

La relazione allegata alla rilevazione fa notare che la media nazionale dei laureati nelle pubbliche amministrazioni ha già raggiunto il 48% e la Regione è dunque una decina di punti sotto questa soglia. «Anche se - è scritto nella relazione - la percentuale di laureati è in incremento nella categoria D, la più importante fra quelle non dirigenziali».

Parità fra uomini e donne ma...

Un po' più di equilibrio c'è se si guarda al sesso dei dipendenti regionali. Il 45% sono donne. Anche se l'analisi per qualifica mostra che quasi tutte sono nelle fasce più basse: appena il 32% dei dirigenti è donna. Mentre la maggior parte delle impiegate si trova nelle categorie A e B, le più basse.



Peso: 1-2%, 6-34%

Il documento approvato dalla giunta indica pure le richieste arrivate dagli assessorati per far fronte a queste carenze. Non si tratta di riempire i vuoti d'organico ma di colmare lacune professionali individuate dai dirigenti. In quest'ottica sono arrivate al governo richieste per assumere 6.005 nuovi funzionari e dirigenti intermedi. Ma la relazione allegata alla rilevazione evidenzia che «il fabbisogno espresso dagli assessorati risulta di gran lunga superiore alle vacanze di organico. Che, pur essendo estremamente significative, si attestano per il comparto non dirigenziale su 1.755 posti».

I concorsi in arrivo

Anche se, va detto, neppure guardando alle effettive carenze della pianta organica si può sperare di colmare le lacune. Grazie all'accordo siglato a dicembre col governo nazionale, il presidente Renato Schifani ha ottenuto lo sblocco del turn over dopo oltre un decennio. I numeri però indicano che le percentuali concordate con Roma consentiranno di immettere da qui a tre anni negli uffici regionali 1.252 nuovi assunti. Nel dettaglio: 655 quest'anno, 262 nel prossimo e 335 nel 2026. Il governo deve ancora decidere se tutti questi posti saranno messi a

concorso o, come pare probabile, se una parte verrà assegnata scorrendo graduatorie ancora valide. A cominciare da quelle per le selezioni bandite fra il 2021 e il 2022 per i Centri per l'impiego e gli assessorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli di studio
Solo il 28,3% è laureato,
il 56,6% diplomato
e il 13,6% ha ottenuto
la licenza media



Palazzo d'Orleans. Il report approvato dalla giunta Schifani



Peso: 1-2%, 6-34%

Assemblea a Caltanissetta

Produttori, allevatori e autotrasportatori: strategia comune

Andrea D'Orazio

Il primo passo è fatto, adesso bisognerà trovare un nome e, soprattutto, mettere a punto una strategia comune per le prossime forme di manifestazione. In sintesi, è il resoconto di quanto accaduto ieri all'hotel Ventura di Caltanissetta, nell'assemblea organizzata dalle associazioni degli autotrasportatori siciliani, Aitras e Aias, e dal Movimento dei Forconi insieme ai portavoce dei tanti presidi di coltivatori e allevatori nati spontaneamente nell'ultimo mese da un capo all'altro dell'Isola: una sorta di «stati generali» della protesta in atto nel settore agricolo e zootecnico, convocati, spiega il presidente dell'Aitras Salvatore Bella, per «creare un unico coordinamento e portare avanti così un'unica piattaforma nei tavoli istituzionali. Condiviso da tutti lo scopo, nei prossimi giorni proseguiremo in altre province fino ad arrivare alla data della nostra prima assemblea regionale. In quella occasione individueremo le azioni da

intraprendere». Tra queste, continua Bella, «potrebbe esserci il blocco temporaneo dei porti, a Palermo come a Catania, per sensibilizzare l'opinione pubblica e ricordare alla politica i danni arrecati ai produttori locali dall'export dell'agroalimentare straniero, da merce che, a differenza del Made in Italy, non è sottoposta agli stretti controlli imposti dall'Ue, mentre gli agricoltori siciliani sono costretti a subire prezzi di produzione e vendita insostenibili». Ma il blocco dei porti «sarebbe anche contro l'Ets, la tassa sulle emissioni climalteranti voluta da Bruxelles: un balzello che gli armatori ribaltano sui padroncini e dunque, in ultima analisi, sui nostri principali committenti, ossia coltivatori e allevatori. Stiamo parlando di quasi 600 euro per singolo viaggio (andata e ritorno) del camion in nave». La prossima tappa sarà domani, nel Messinese, presso l'aula consiliare del Comune di Acquedolci, dove Bella e gli altri incontreranno i movimenti della provincia, gli stessi che stanno provando a perfezionare una «carta», un manifesto fondativo per la «Rete dei Trattori Siciliani». Tra le rivendicazioni, «il diritto a un reddito giusto e ad un riequilibrio del rapporto con la grande distribuzione; politi-

che comunitarie, nazionali e regionali a sostegno dell'agricoltura e contro la desertificazione in atto nelle terre; la libertà dal giogo delle multinazionali, che tendono sempre più a controllare la «banca del cibo» schiacciandoci sotto il tallone dei loro monopoli». Intanto, continua a muoversi anche Coldiretti Sicilia, in tour tra le diverse province – l'ultima tappa ieri a Ragusa – per registrare i problemi degli imprenditori. Tra questi, ricorda il vicepresidente dell'associazione, Ignazio Gibiino, «resta la siccità, anche perché le poche piogge della settimana scorsa non hanno certo mitigato la situazione. Così, mentre non c'è foraggio e continuiamo a importare fieno a prezzi assurdi, il livello d'acqua nelle nostre dighe è a livelli critici. E siamo solo all'inizio». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Protesta.** Il prossimo passo sarà un'assemblea regionale

Peso: 21%

MUSSOMELI-CALTANISSETTA, OK DEL TAR

Il cantiere stradale può ricominciare

MUSSOMELI. Si registra un'importante svolta sul fronte dei lavori sulla Sp Mussomeli-Caltanissetta. L'impresa aggiudicataria, Ati Demetra Lavori s.r.l.-Diva s.r.l. - Impresa Carpenteria Metallica I.C.M. s.r.l., assistita dagli avv. ti Giuseppe Ribaudo e Francesco Carità, riapre il cantiere sull'arteria dopo la pronuncia del Tar Palermo. L'appalto era stato bandito dal Commissario del Governo contro il Dissesto Idrogeologico nella Regione Siciliana. I lavori per la sistemazione idrogeologica di aree in frana, del valore complessivo di 13.595.518,03 euro, rientrano nell'ambito del Patto per il Sud ed erano stati sospesi a seguito del ricorso al Tar proposto dall'Ati Ricciardello - Co.Mi.N. S.r.l. - GC costruzioni s.r.l. Il ricorso era stato proposto dalla seconda in graduatoria, che aveva rilevato l'illegittima ammissione alla gara dell'aggiudicataria, Ati Demetra. L'aggiudicazione della gara era avvenuta il 18 maggio scorso. Alla gara avevano preso parte undici ditte. I lavori erano stati consegnati con l'inaugurazione ufficiale, il 5 giugno, alla presenza dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Arico. ●



Peso:6%

SCICLI: DOPO L'INCONTRO DEL PRIMO CITTADINO CON IL SOPRINTENDENTE DE MARCO

Ex fornace, parla Marino: «Presto convocherò il tavolo interistituzionale»

MARCO SAMMITO

SCICLI. A poco più di quindici giorni dalla notizia del decreto di immissione in possesso che ha reso bene pubblico l'ex Fornace Penna, qualcosa comincia a muoversi a piccoli passi. E non poteva essere diversamente essendo nei fatti cambiati i soggetti di riferimento; oggi la Regione e per essa la soprintendenza di Ragusa e per le competenze di carattere locale il sindaco, Mario Marino.

Il passaggio dal privato al pubblico, come si ricorderà solo undici ditte, su ventisei, non hanno aderito all'offerta della indennità provvisoria e quindi andranno a contenzioso, pone problemi diversi e da affrontare con la massima necessità e urgenza. «Sono andato dal soprintendente di Ragusa, De Marco - dichiara il sindaco di Scicli Mario Marino (nella foto) - perché a seguito del decreto di esproprio volevo valutare la situazione atteso che ci sono responsabilità che potrebbero na-

scere in capo al Comune di Scicli e alla Soprintendenza di Ragusa. Il passaggio dal privato al pubblico ci riguarda in modo diretto: se cade un pietra e questa farà un danno, siamo noi che ne dobbiamo rispondere. Il soprintendente mi ha anticipato cosa intende fare in questa direzione. Stanno predisponendo una richiesta alla Regione per delle somme al fine di trascinare l'area interessata al manufatto in modo da evitare che persone si introducano all'interno».

«Questo è solo un primo passaggio - continua - Poi chiaramente ci dobbiamo attivare per la fase successiva. Sono quegli argomenti che abbiamo discusso nel corso della riunione di Sampieri il 27 gennaio scorso. Voglio chiarire che quello fatto è solo un primo approccio; un preliminare per valutare eventuali effetti scaturenti dalla esecuzione del decreto. Voglio precisare che non si tratta di un'iniziativa anticipata rispetto al tavolo che dovremo istituire».

A quando allora il tavolo interistituzionale così come impegno assunto alla fine della riunione di Sampieri? «Presto - spiega - Sarà mia cura nel

breve attivare questo momento onorando l'impegno di coordinarlo».

Il tavolo dovrebbe essere composto dai parlamentari regionali dell'area iblea, dal soprintendente, da un numero ristretto di rappresentanti delle associazioni che da anni perorano la causa e dal sindaco Mario Marino. E' del tutto evidente che il primo passo da fare è aprire un'interlocuzione serrata con il governo della Regione non solo per la individuazione delle risorse necessarie, che non potranno essere poche se consideriamo l'apertura di un cantiere a due passi dal mare e quindi soggetto a frequenti intemperie e corrosioni non indifferenti.

Poi ovviamente il resto. Ovvero la sua valorizzazione e qui sarebbe necessario un concorso di idee per la fruizione che non può intestarsi solo alla città di Scicli. Bisogna uscire fuori con nettezza da un municipalismo ossessivo perché l'ex fornace è un monumento di archeologia industriale che appartiene al mondo. ●



Peso: 19%

IL MERCATO

I prezzi scontano già l'invecchiamento dello stock

Paola Dezza — a pag. 2

Il mercato stima una spesa da 20 a 55 mila euro per famiglia

Gli operatori

La sostenibilità già scontata nei prezzi: salgono i valori delle costruzioni più efficienti

Paola Dezza

La modifica più importante è stato il superamento delle rigidità della classificazione dello stock immobiliare. A partire dalle classi per gli attestati di prestazione energetica. Modifica che ha rivoluzionato lo scenario.

«Secondo il nuovo testo, l'efficienza energetica degli edifici non si baserà più sull'attuale classificazione contenuta nelle certificazioni energetiche ma su obiettivi medi di riduzione dei consumi, che andranno a interessare quote differenti dello stock in relazione alle peculiarità immobiliari di ogni Paese» dice Francesca Zirnstein, direttore generale di Scenari Immobiliari. Quote di stock immobiliare che verranno definite sulla base delle caratteristiche del patrimonio edilizio, del nuovo sistema nazionale di classificazione energetica e delle strategie di ristrutturazione da pianificare a livello nazionale e declinare a livello locale. C'è stato quindi il superamento degli obiettivi fissati per classi energetiche, trasformati in obiettivi di riduzione dei consumi, dipendentemente dalla composizione del patrimonio immobiliare.

«Siamo tra i Paesi europei messi peggio perché il nostro patrimonio immobiliare è vecchio - dice Antonio Intini, chief business officer di Immobiliare.it -. L'obiettivo resta sfidante comunque. E il mercato ha già dato alcuni responsi. Abbiamo verificato come si sono evoluti i prezzi classificandoli in tre gruppi in base alle fasce energetiche: classe A, classi B, C e D e poi F e G. Negli ultimi due anni e mez-

zo gli immobili in fascia alta hanno visto in media un aumento dei prezzi del 13%, la seconda fascia del 10% e le ultime due categorie hanno visto valori fermi. La forbice si allarga nelle previsioni. Il mercato ha quindi già iniziato a scontare questa direttiva».

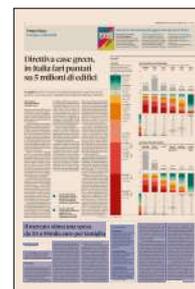
Prezzi che sono sotto pressione anche per via delle tensioni provocate dall'aumento dei tassi di interesse. Tanto che le compravendite sono diminuite, in base ai dati dell'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate, del 16% e del 10,4% rispettivamente nel secondo e terzo trimestre 2023 (ultimi dati disponibili).

La scelta di eliminare le classi energetiche «permette una pianificazione e un dimensionamento degli obiettivi declinato sulle caratteristiche dello stock immobiliare dei paesi più facilmente raggiungibile» dice Zirnstein. Il team di Scenari Immobiliari ha provato a quantificare l'investimento necessario partendo dalla stima dello stock. «Ci siamo dati come obiettivo il salto di una o tre classi energetiche armonizzate, in modo da rispondere alle indicazioni della direttiva con il fine di avere in ogni classe energetica la stessa quota percentuale di immobili - spiega Zirnstein -. Attualmente nelle tre classi più energivore E, F, e G ricade poco meno del 70% del patrimonio residenziale nazionale». Le classi sono state armonizzate rendendo omogeneo il numero di immobili per ciascuna categoria, come suggerito dalla direttiva stessa. «Applicando costi unitari di riqualificazione energetica, differenziati per tipologia immobiliare, per caratteristiche fisiche e per vo-

lontà di salto di classe - dicono sempre da Scenari Immobiliari -, stimiamo un investimento complessivo tra i 1.100 miliardi di euro (sulla base del concetto di armonizzazione) e 1.750 miliardi (patrimonio complessivo nell'attuale classificazione). La parte residenziale va da 550 a mille miliardi. Il tutto da realizzare in dieci anni. È molto ma non è un obiettivo impossibile se consideriamo i numeri di Ance per gli investimenti in manutenzione straordinaria (190 miliardi nel 2023)».

Per raggiungere gli obiettivi al 2033 quanto peserà la direttiva sulle tasche delle famiglie? «Naturalmente dipende dagli immobili, tra 20 e 55 mila euro circa. Non stiamo facendo riferimento alla possibilità di raggiungere la neutralità, NZEB, consumo energetico tendente a zero, ma di rispondere alle indicazioni dell'Europa», concludono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-20%

LA FOTOGRAFIA

Il patrimonio

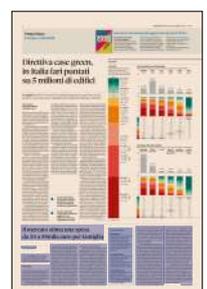
Dai dati di Scenari Immobiliari emerge che lo stock real estate italiano è pari a 67 milioni di unità, di cui 35 milioni circa sono residenze. La superficie lorda, stimata, è di 10 miliardi di metri quadrati

La manutenzione

Secondo Ance nel 2023 sono stati spesi in Italia 190 miliardi di euro per manutenzione straordinaria di abitazioni ed edifici non residenziali pubblici e privati

La riqualificazione

Secondo la direttiva europea gli edifici residenziali esistenti dovranno ridurre del 16% il consumo energetico entro il 2030 e del 20-22% entro l'anno 2035



Peso: 1-1%, 2-20%

La direttiva Ue Case green, in Italia sotto esame 5 milioni di edifici

Entro il 14 marzo l'ok dell'Europarlamento
Niente automatismi, ogni Paese deciderà
come riqualificare gli immobili energivori

Aquaro, Ceci, Dell'Oste, Latour — pag. 2-3



Peso: 1-19%, 2-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Direttiva case green, in Italia fari puntati su 5 milioni di edifici

Le regole Ue. Entro il 14 marzo l'ok dell'Europarlamento: ogni Paese dovrà decidere come assicurare la riqualificazione degli immobili meno efficienti

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Ristrutturare gli immobili in classe energetica F e G, rendendoli più efficienti. Con un lavoro di miglioramento della qualità del patrimonio edilizio che parta dalle unità meno performanti: circa 5 milioni di edifici residenziali.

La direttiva europea case green (o meglio, la *Energy performance of buildings directive*, Epubd) si prepara all'entrata in vigore. La sessione plenaria del Parlamento in programma dall'11 al 14 marzo approverà il testo che, dopo un ultimo passaggio in Consiglio, andrà in Gazzetta Ufficiale. L'ok al provvedimento arriva dopo trattative lunghissime e dopo che, un anno fa, il Parlamento europeo ha licenziato la propria posizione negoziale, poi sottoposta al trilogio delle istituzioni comunitarie.

Rispetto alle bozze di qualche mese fa, i contorni degli obblighi per i proprietari di immobili sono più sfumati. Se prima c'era l'idea di indicare un livello minimo di efficienza energetica da rispettare per tutti gli edifici, l'ultima versione della direttiva fissa termini parecchio diversi. Bruxelles si occuperà solo di stabilire gli obiettivi generali: il modo in cui si arriverà a rispettare i target, invece, sarà definito in autonomia dagli Stati membri.

In base all'articolo 9, l'Italia dovrà ridurre il consumo medio di energia del proprio patrimonio residenziale, a partire dal 2020 – anno dal quale avviare il conteggio – e fino al 2050, quando lo stock abitativo dovrà essere a zero emissioni. Entro il 2030 la riduzione dovrà essere del 16% ed entro il 2035 del 20-22 per cento. Per rispettare questi parametri, il Governo

dovrà disegnare una curva progressiva di abbattimento dei consumi.

Senza una classe energetica minima da rispettare, è difficile prevedere quali immobili saranno più colpiti. Analizzando meglio il testo, però, qualche indizio c'è. Un passaggio molto significativo della direttiva spiega che il miglioramento dell'efficienza energetica generale degli immobili residenziali non potrà essere raggiunto solo considerando le prestazioni degli edifici nuovi, che ovviamente tendono ad alzare la media. Infatti i Paesi membri dovranno assicurare che «almeno il 55% della riduzione del consumo di energia primaria sia raggiunto attraverso il rinnovo degli edifici più energivori». Questi edifici, in base alle definizioni della Epubd, costituiscono il 43% di immobili meno efficienti. E andranno riqualificati.

In Italia – in base ai dati Istat – ci sono circa 12 milioni di edifici residenziali. Sarà perciò considerato prioritario intervenire sui circa 5 milioni di edifici con le prestazioni peggiori, ognuno dei quali costituito da una o più unità immobiliari.

Una difficoltà pratica sta nel fatto che oggi solo una piccola parte delle abitazioni possiede una pagella energetica, perché la legge ne impone l'elaborazione solo in certi casi



Peso: 1-19%, 2-43%

(vendita, nuova locazione, ristrutturazione integrale, nuova costruzione e così via) e ne prevede la scadenza dopo dieci anni. Il database dell'Enea contiene oltre 5 milioni di attestati di prestazione energetica (Ape) riferiti ad altrettante unità immobiliari. Il 51,8% di queste ricade nelle due classi energetiche peggiori: la F e la G. Da qui dovranno probabilmente partire i lavori di riqualificazione imposti dalla Epbd, ma il livellamento verso il basso potrebbe essere così esteso da rendere difficile individuare i fabbricati meno performanti. Se guardiamo alle sole pagelle rilasciate nel 2022 in occasione del trasferimento di un immobile, vediamo che addirittura il 63,6% delle case è in classe F e G. Percentuale che scende appena al 58,1% in occasione delle nuove locazioni.

Il perimetro di partenza è molto ampio, dunque. E a complicare ulteriormente la previsione degli effetti c'è il fatto che molti edifici saranno esclusi. A discrezione dei Paesi membri, possono essere esentati gli immobili oggetto di vincolo pun-

tuale o d'area, gli edifici religiosi, quelli temporanei, i fabbricati destinati all'agricoltura, le seconde case usate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici autonomi con una superficie inferiore ai 50 metri quadrati, gli immobili delle forze armate e con scopi di difesa.

Alcune di queste esclusioni sono applicabili a milioni di immobili. Basti pensare, rispetto ai vincoli, che secondo l'Istat 3,1 milioni di edifici residenziali sono stati costruiti prima del 1945 (di questi, addirittura 1,8 milioni prima del 1918). E, in base ai dati Enea, gli edifici ante-1945 sono quelli che nel 2022 hanno ottenuto i voti peggiori, con il 67% di classi F e G.

Sarà determinante allora capire come l'Italia recepirà le nuove regole e quali saranno le risorse disponibili e i meccanismi di agevolazione (si veda l'articolo a fianco). A livello di interventi raccomandati nell'ambito degli Ape, la coibentazione di tetti e pareti è di gran lunga prevalente (65,1%), seguita dal cambio delle finestre (14,5%) e dagli interventi sugli impianti di riscaldamento (11,8%). Se questi sono i lavori "taglia-spre-

chi" da cui partire, ci sarà ancora spazio per la messa in sicurezza antisismica e le ristrutturazioni generiche, le cui agevolazioni servono anche a evitare il nero? La risposta non è banale, soprattutto alla luce della pesante eredità lasciata dal superbonus sulle casse pubbliche.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 2030 l'Italia dovrà ridurre del 16% sul 2020 il consumo medio di energia del patrimonio residenziale. Il 51,8% delle unità è nelle classi energetiche peggiori (F e G). Il dato sale al 67% tra i fabbricati ante-1945.



Peso:1-19%,2-43%

LA SCADENZA

Imu, per 740mila residenti test sul conguaglio entro il 29 febbraio

Sono 200 i Comuni ritardatari nei quali il prossimo 29 febbraio circa 740mila residenti sono chiamati a verificare se va versato un conguaglio Imu. Quasi 80 centri hanno meno di 100 abitanti: è probabile un'elevata incidenza di seconde case e fabbricati inutilizzati.

Debenedetto e Dell'Oste — a pag. 5

Imu, entro il 29 febbraio 740mila residenti al test del conguaglio

Alla cassa. Possibile pagamento extra o rimborso per chi possiede fabbricati nei 200 Comuni che hanno inviato tardi le delibere al Mef

Pagina a cura di

**Giuseppe Debenedetto
Cristiano Dell'Oste**

L'Imu chiama alla cassa entro giovedì 29 febbraio i proprietari degli immobili nei 200 Comuni che hanno inviato fuori termine le delibere alle Finanze. Nei centri interessati vivono 742mila persone: non tutte dovranno versare l'imposta, ma il numero dà l'idea di un adempimento non irrilevante, per quanto "minore".

La lista dei Comuni

Le regioni in cui si trova il maggior numero di Comuni coinvolti sono il Piemonte (37) e la Lombardia (24), ma ciò dipende dal fatto che queste sono anche le due regioni italiane con più municipi. In termini relativi, l'incidenza dei ritardatari è più alta in Basilicata (otto Comuni, il 6,1%

del totale), Lazio (21, il 5,6%) e Campania (22, il 4%). Non ci sono centri interessati in Umbria, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

Il conguaglio del 2024 non è un unicum. Ce n'erano già stati altri due per la mini-Imu (2013) e il Covid (2020). Questa volta, però, l'operazione riguarda soprattutto centri minori, con una popolazione media di 3.700 abitanti, la metà di quella del Comune-tipo italiano. Tra le città interessate c'è un solo capoluogo di provincia, Arezzo. Seguono – per popolazione – Torre del Greco (Napoli), Maddaloni (Caserta) e Anagni (Frosinone). Nella lista ci sono addirittura 77 paesini che non arrivano a 100 residenti. Qui il conguaglio riguarderà per lo più l'Imu su seconde case o fabbricati inutilizzati.

Il check sulla delibera

A livello pratico, i contribuenti sono

chiamati a verificare sul sito ministeriale – l'unico con valore legale – se la delibera tardiva con cui il consiglio comunale ha approvato le aliquote Imu è considerata «efficace» dal dipartimento delle Finanze.

Normalmente, infatti, le delibere regolamentari e di approvazione delle aliquote Imu dovrebbero essere trasmesse dagli enti locali al ministero entro il 14 ottobre. La legge di Bilancio per il 2024, però, ha previsto una deroga, ritenendo valide anche quelle inviate entro il 30 novembre scorso. Da notare che sul sito ufficiale ci sono anche una quarantina di Comuni che hanno sfiorato pure quest'ultima scadenza: le



Peso: 1-2%, 5-39%

loro decisioni sono annotate come «inefficaci» o «inapplicabili».

Versamenti e rimborsi

Una volta riscontrato che nel Comune di proprio interesse c'è una delibera tardiva, ma efficace, i contribuenti dovranno verificare se l'importo versato in occasione del saldo è corretto o no alla luce della nuova delibera locale. Se c'è una differenza da pagare, è questa – appunto – che andrà versata entro il 29 febbraio senza sanzioni né interessi. Potrebbe capitare, ad esempio, che l'aliquota ordinaria sia stata aumentata dal 9,6 al 10,6 per mille: su una seconda casa con una rendita catastale di 491,20 euro (media na-

zionale) l'esborso annuo aumenterebbe da 792 euro (versati in due rate da 396) a 875 euro. Il conguaglio, perciò, sarebbe di 83 euro.

Se invece si è pagato di più – perché la nuova delibera prevede un'agevolazione specifica o riduce l'aliquota ordinaria – si potrà fare istanza di rimborso all'ufficio tributi locale secondo le regole ordinarie, cioè entro cinque anni dalla data del versamento; se il regolamento comunale lo consente, si potrà compensare il credito con l'Imu o altri tributi locali.

Le delibere “valide” sono state pubblicate tutte sul sito del ministero entro il 15 gennaio. Perciò, chi

ha controllato dopo quella data, può star certo che non ci sono state altre variazioni. Attenzione: la proroga – così come l'azzeramento di sanzioni e interessi – riguarda solo l'eventuale conguaglio, non il saldo dell'Imu relativa al 2023, che doveva essere versato entro il 18 dicembre scorso prendendo come riferimento la delibera disponibile online in quel momento (già per il 2023 o ancora per il 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA
Molti dei centri non arrivano a 100 abitanti: probabile che ci siano molte seconde case

10,6

Aliquota massima

Nei 200 Comuni in cui si va a conguaglio entro il 29 febbraio l'aliquota ordinaria massima è pari al 10 per mille.

11 mld

Gettito del saldo

È l'importo che si stima sia affluito nelle casse dei Comuni e dell'Erario in occasione del saldo 2023 dello scorso 18 dicembre.

+1,3%

L'aumento 2023

È l'incremento dell'Imu comunale rilevato per il periodo gennaio-novembre 2023 dal Bollettino entrate tributarie

I numeri

Dove sono i 200 Comuni coinvolti nel versamento Imu del 29 febbraio e la popolazione residente

REGIONI	COMUNI COINVOLTI	% SUI COMUNI TOTALI	ABITANTI	IN % SULLA POP. REGIONALE
Abruzzo	12	3,9	22.669	1,8
Basilicata	8	6,1	28.276	5,3
Calabria	11	2,7	32.875	1,8
Campania	22	4,0	197.100	3,5
Emilia R.	2	0,6	8.129	0,2
Lazio	21	5,6	80.969	1,4
Liguria	7	3,0	7.214	0,5
Lombardia	24	1,6	57.727	0,6
Marche	8	3,6	36.880	2,5
Molise	4	2,9	4.509	1,6
Piemonte	37	3,1	40.831	1,0
Puglia	3	1,2	24.225	0,6
Sardegna	12	3,2	12.246	0,8
Sicilia	8	2,0	44.399	0,9
Toscana	5	1,8	104.470	2,9
Valle d'Aosta	1	1,4	334	0,3
Veneto	15	2,7	39.532	0,8

Nota: nelle altre regioni non ci sono Comuni coinvolti. Fonte: elab su dati dip. delle Finanze



Peso: 1-2%, 5-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Sotto i 25 anni scompare il contante

Pagamenti digitali

La Gen Z spinge gli acquisti da smartphone nei negozi fisici e negli store online

I nati tra il 1995 e il 2012 sono la prima generazione nativa digitale a tutti gli effetti. Questa loro predisposizione si riscontra nel modo in cui acquistano, consumano e accantonano i loro risparmi – soprattutto tramite app e servizi integrati nello smartphone. Anche i Millennial sono sempre più attratti da soluzioni che esulano dall'uso del contante e permettono di gestire le proprie finanze su un'unica piatta-

forma, mentre realtà come Satispay e Nexi guardano a un target ancora più giovane: gli under 18.

Sicurezza, comodità e velocità i punti di forza della scelta cashless, ma resta centrale la necessità di appianare il contrasto di interessi tra venditori e acquirenti.

Aquaro, Colombo, Curcio

— a pag. 8

Dai negozi al digitale, la Gen Z traina l'acquisto da smartphone

La tendenza. Al contante gli under 25 preferiscono le applicazioni indipendenti dai circuiti tradizionali. Puntano sulla soluzione «compro ora, pago dopo» per risparmiare su prodotti ed esperienze dal vivo

**Camilla Colombo
Camilla Curcio**

Investono i loro risparmi in abiti e accessori di seconda mano o nei biglietti dei concerti dei loro artisti preferiti. Ai negozi fisici preferiscono i marketplace online. E al contante la praticità di applicazioni di pagamento comode e facilmente accessibili dal cellulare.

Quanto ad abitudini di acquisto e di consumo, i Gen Z si muovono sempre di più in un ecosistema digitale e cashless, in grado di garantire il giusto compromesso tra la qualità del prodotto e la velocità del servizio. Pur sacrificando, ovviamente, il vantaggio dell'esperienza diretta.

Anche i numeri lo confermano: in base all'ultimo report Netcomm NetRetail 2023 sugli acquisti degli italiani, il 66,5% degli under 25 compra online tramite smartphone, seguono i 25-34enni con il 59,6% e i 35-44enni con il 52%. Si predilige l'uso delle app (87,6%) rispetto al web (30,4%), complici anche strumenti come Satispay, il sistema di *mobile payment* alternativo e indipendente dai circuiti tradizionali delle carte di

credito e debito che in Italia conta più di 700mila utenti Gen Z (pari al 16% del totale degli iscritti) e che nel 72% dei casi viene usato dai 18-26enni per pagamenti in negozi fisici e virtuali, per il restante 28% per inviare denaro ai propri contatti.

«Nel fisico, l'influenza della Generazione Z sta spingendo a usare strumenti di pagamento digitali, perché più facili e rapidi», spiega Roberto Liscia, presidente di NetComm. «Questo però implica che, mentre l'esperienza dell'utente nel pagamento digitale online è strettamente correlata al canale (app/pc/smartphone), la complessità del saldo cashless in un negozio passa attraverso due fattori: arrivo alla cassa e uso il pagamento fisico o digitale – e si tratta, quindi, solo di un cambiamento di mezzi – oppure il digitale diventa un'occasione di self service, di complessità tecnologica ed evoluzione dell'esperienza dell'utente ancora in corso».

Tra i sistemi più rodati, soprattutto nel settore dell'alta moda e della biglietteria per eventi o live musicali, il *buy now pay later* (finanziamento a breve termine per pagamento a rate)

spicca, sicuramente, tra le preferenze di Gen Z e Millennial. Che, dilazionando gli importi, riescono a coprire anche spese significative senza gravare troppo sulle proprie finanze. «Dalle ricerche fatte, a utilizzare questo metodo sono soprattutto i giovani tra 25 e 40 anni», sottolinea Liscia. «Più che come strategia di risparmio, il *buy now pay later* è visto come facilitazione di un pagamento, consentendo di gestire al meglio le spese mensili».

A provarne l'efficacia il successo di TicketSms, una piattaforma di ticketing digitale che, nata nel 2018, ha fatto della rateizzazione uno dei suoi asset di punta. A oggi la usa oltre il 56% degli utenti fra i 14-25 anni e più del



Peso: 1-6%, 8-34%

30% nella fascia 26-44. Con la Gen Z che, in media, investe più di 36 euro a transazione, dando prova di una certa disponibilità a spendere e di un forte interesse verso esperienze di valore.

La necessità di fare economia e tenersi al passo con le tendenze senza svuotare il portafoglio si ritrova anche nella scelta dei più giovani di dirottare lo shopping su portali come Vinted (che, stando ai dati forniti dall'azienda, sembra far presa soprattutto sul pubblico femminile d'età compresa tra 20 e 45 anni). Proponendo un ricco repertorio di capi di seconda mano, app e siti web di questo tipo hanno determinato il successo che, negli ultimi anni, ha coinvolto il second-hand. Esportandolo, anche grazie alla digitalizzazione, dalle botteghe tradizionali agli store online e catturando l'interesse di target anagrafici diversi.

«Sono quattro, sostanzialmente, i fattori alla base di questo exploit. In

primo luogo, la maggiore autonomia delle nuove generazioni nelle scelte d'acquisto e il fatto che il second-hand sia stato sdoganato in chiave culturale, diventando un prodotto con una dignità indipendente dal semplice usato», aggiunge Liscia. «Poi, sicuramente, il tema del budget disponibile e una maggiore sensibilità per la sostenibilità ambientale».

Prevedere come si evolveranno le abitudini di una generazione così permeabile all'innovazione non è semplice ma tecnologia e intelligenza artificiale giocheranno un ruolo chiave. «Crescerà l'acquisto esperienziale ed emozionale, trainato dai social e spinto dalle aspettative della Gen Z e dalle tecnologie che agevolano esperienze immediate», conclude Liscia. «L'AI impatterà su efficienza ed efficacia dei processi e fornirà un'accelerazione

agli acquisti legati al mondo del lifestyle, dove *try on* e realtà virtuale consentiranno di provare, anche a distanza, le scarpe o il rossetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fascia 14-25 sta contribuendo a sdoganare, anche nel fisico, gli strumenti di pagamento digitale



Giovanissimi in testa. Secondo l'ultimo report di NetComm NetRetail il 66,5% degli under 25 fa shopping online utilizzando il cellulare. I 35-44enni si fermano al 52%



Peso: 1-6%, 8-34%

IL FISCO DEGLI AUTONOMI

**Dichiarazione Iva
per i forfettari:
le due eccezioni**

Dichiarazione Iva obbligatoria per i contribuenti che nel 2023 hanno superato la soglia di 100mila euro di ricavi o compensi e per chi è entrato nel regime agevolato da quest'anno.

Alessandra Caputo — a pag. 13

Iva, dichiarazione obbligatoria per due categorie di forfettari

Le eccezioni. Modelli da trasmettere per chi in corso d'anno è uscito dal regime agevolato o per chi solo dal 2024 vi è entrato: l'analisi delle operazioni da indicare e il vantaggio di procedere entro il 29 febbraio

Alessandra Caputo

Anche i contribuenti forfettari devono preoccuparsi di trasmettere la dichiarazione Iva, ma solo in due casi: se nel 2023 sono fuoriusciti dal regime oppure se hanno aderito al regime a partire dal 2024 e, quindi, il 2023 è l'ultimo anno da "ordinari".

In via ordinaria, il comma 71 della legge 190/2014 prevede la fuoriuscita dal regime forfettario a decorrere dall'anno successivo a quello in cui viene meno un requisito di accesso o sopraggiunge una causa ostativa. Ma la legge di Bilancio 2023 (Legge 197/2022) ha modificato la norma e ha previsto l'uscita dal regime già dall'anno stesso se è superata la soglia di 100mila euro di ricavi o compensi percepiti. In questa ultima ipotesi, è subito dovuta anche l'Iva a partire dalle operazioni che comportano il superamento del limite.

Gli adempimenti Iva

La circolare 32/E del 2023 ha precisato che, in caso di fuoriuscita in corso d'anno, l'Iva si applica sull'operazione il cui incasso ha determinato il superamento della soglia, ma anche su quelle effettuate prima e non ancora fatturate e su quelle effettuate e fatturate dopo.

La fuoriuscita in corso d'anno ha

conseguenze sia sul piano delle imposte dirette (l'intero reddito è assoggettato a tassazione progressiva Irpef), sia sul piano Iva. In particolare, per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, in relazione al periodo d'imposta in corso al momento del superamento, il contribuente è tenuto a istituire i registri e a presentare la dichiarazione Iva annuale.

I contribuenti possono trasmettere il modello dal 1° febbraio scorso ed entro il 30 aprile; l'eventuale invio entro il 29 febbraio consente di evitare un altro adempimento, vale a dire la trasmissione della Lipe (liquidazione periodica Iva) del quarto trimestre.

Nel modello di dichiarazione non vanno, però, indicate tutte le operazioni, ma solo quelle oggetto di fatturazione con Iva; restano, infatti, soggette alla disciplina del regime forfettario e, quindi, non devono essere indicate nel modello, le operazioni fatturate anteriormente all'incasso che ha comportato il superamento dei 100mila euro, indipendentemente dal momento di incasso del corrispettivo.

La dichiarazione

I dati delle operazioni attive andranno indicati utilizzando il quadro VE mentre nel quadro VF dovranno es-

sere indicati i dati delle operazioni passive. In quest'ultimo quadro, nel rigo VF70 va anche indicato l'eventuale ammontare dell'Iva oggetto di rettifica. Infatti, la fuoriuscita in corso d'anno comporta la possibilità di eseguire la rettifica dell'Iva a norma dell'articolo 19-bis 2 del Dpr 633/1972: in questa ipotesi, l'Iva relativa a beni e servizi non ancora ceduti o non ancora utilizzati è rettificata (in aumento) in un'unica soluzione; per i beni ammortizzabili la rettifica va eseguita solo se non sono trascorsi quattro anni dalla entrata in funzione dei beni mobili e dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione nel caso di fabbricati o loro porzioni e considerando il numero dei mesi intercorrenti tra la data di acquisto del bene e quella di fuoriuscita dal regime forfettario.

I nuovi forfettari

Sono obbligati a presentare il model-



Peso: 1-2%, 13-26%

Lo Iva 2024 anche i contribuenti che hanno applicato il regime ordinario fino al 31 dicembre 2023 e che sono diventati forfettari a partire dal 2024. Nel modello sarà necessario comunicare l'adozione del regime forfettario a partire dal periodo d'imposta successivo a quello cui si riferisce la dichiarazione barrando la casella 1 del rigo VA14 per segnalare che si tratta dell'ultima dichiarazione annuale Iva prima dell'applicazione del regime.

La rettifica della detrazione va eseguita anche in questa ipotesi ma l'eventuale Iva rettificata sarà, al contrario, un debito, da versare in un'unica soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

La rettifica Iva

Con la compilazione della dichiarazione Iva per i forfettari usciti dal regime in corso d'anno è possibile rettificare l'Iva su beni e servizi non ancora ceduti o utilizzati

L'esempio

La circolare 32E/2023 ipotizza il caso di un contribuente che ha acquistato il 1° luglio 2022 un bene ammortizzabile mobile per 6.100 euro (5.000 imponibile + 1.100 Iva) e che, nel 2023 fuoriesce dal regime forfettario

Il conteggio

Nel modello Iva 2024 occorre rettificare in aumento l'Iva a credito corrispondente ai quinti residui ($1.100/5 = 220$ euro, da riportare ai mesi nel 2023), vale a dire il quinto del 2023 rapportato ai mesi residui dell'anno 2024 (55 euro) più i quinti pieni del triennio 2024-2026 (660 euro), per un totale di 715 euro.

30 aprile

LA SCADENZA FINALE

La dichiarazione Iva va trasmessa dal 1° febbraio al 30 aprile 2024. Chi adempie entro il 29 febbraio può evitare la liquidazione periodica del quarto trimestre



Peso: 1-2%, 13-26%

Real Estate 24

Governo territoriale,
serve una legge
nazionale

Paola Pierotti — a pag. 14

L'appello delle città: «Una legge per la governance del territorio»

Rigenerazione. Le Regioni si muovono in ordine sparso. Ma cambiamento climatico, sostenibilità e recupero aree dismesse richiedono una nuova normativa nazionale che aggiorni quella attuale

Pagina a cura di
Paola Pierotti

Sarà una coincidenza che gran parte degli assessori all'urbanistica siano tecnici? Senza una legge del governo del territorio aggiornata (quella in vigore risale al 1942, ampliata nel 1967) l'innovazione si fa sul campo, introducendo buone pratiche, ma facendo i conti con l'arretratezza dell'apparato normativo.

I riflettori della Procura sull'urbanistica milanese mettono in allerta anche le altre città, perché la questione è tutt'altro che locale, e l'appello è univoco: serve una legge nazionale di principi per il governo del territorio.

Le sfide e strumenti

«Le sfide delle città sono diverse da 40, 60, 90 anni fa – commenta Paolo Mazzoleni, assessore all'urbanistica del Comune di Torino – oggi imperano le questioni della sostenibilità, del cambiamento climatico, del consumo di suolo. Nel nuovo Prg (Piano regolatore generale) – racconta – cercheremo di introdurre dei principi che si coniughino con quelli della norma (la legge regionale di riferimento in Piemonte è del 1977), pur facendo i conti con aspetti che non erano previsti, come quelli dell'indifferenza funzionale, della perequazione, del riequilibrio tra parti di città, quegli ingredienti che permettono la rigenerazione urbana». E da parte dei politici e soprattutto dei politici-tecnici si sottolinea la questione della “fiducia nelle competenze” per non trincerarsi dietro elementi semplicemente misurabili. All'estero ci sono ca-

si eclatanti come quello di Barcellona, che ha scelto la strada di un “architetto della città”, mentre nel Regno Unito si privilegiano sistemi non prescrittivi dell'urbanistica, con linee guida. «Vienna – ricorda Mazzoleni – è una città ai vertici delle classifiche per qualità della vita, dove la progettazione urbana è sempre centrata sulla qualità».

Tra le città italiane, Bologna può vantare una condizione privilegiata, grazie alla legge regionale del 2017 che ha previsto nuovi criteri per il governo del territorio, a cui il capoluogo ha dato seguito nell'autunno 2021. «Stiamo già operando con un orientamento strategico e con un piano non conformativo» racconta Raffaele Laudani, assessore all'urbanistica. Ed è anche già partito un percorso di variante: «stiamo sincronizzando lo strumento agli obiettivi di mandato. Quattro gli ambiti: l'impronta verde, la decarbonizzazione, la città della conoscenza e un piano per l'abitare». Come elemento critico, Laudani (che diversamente dai colleghi è un filosofo) sottolinea il fatto che «negli ultimi anni a noi come Comune è stata tolta la possibilità di incidere sulla qualità dei progetti: rafforzando gli interventi di riqualificazione edilizia, attraverso la Scia, agli uffici non spetta che un controllo formale». Laudani apre un capitolo anche sulle proprietà dello Stato (e delle sue controllate), «con valutazioni immobiliari che oggi non sono sostenibili, a cui si aggiunge la questione bonifiche». Le soluzioni per l'assessore bolognese sono un fondo per le bonifiche e una legge che riveda il valore delle grandi aree dismesse «che andrebbero date ai Comuni gratuita-

mente o per interventi di edilizia sociale o per opere di de-sigillazione. Senza linee decisive nazionali, anche le città battagliere hanno le armi spuntate».

«Distinguere progetti territoriali e quelli per le città è sempre più importante se si considerano risorse come l'acqua, l'aria, la fauna, che non vedono confini amministrativi. Entrambi sono rigenerativi, ma gli strumenti e i soggetti possono non coincidere. Ovunque, anche nelle altre città europee – dice Silvia Viviani, assessora all'urbanistica del Comune di Livorno – questi due livelli sono riconoscibili in una filiera di integrazione che va resa certa nei compiti e nelle competenze». E ancora «servono piani nei quali si attuano le politiche», ma il nodo rimane centrale anche quando l'assessore ribadisce che «per singoli temi, come quello della casa o della salute, è la pianificazione nazionale a garantire diritti universali seppur da adeguare ai contesti. Perciò vanno rivisti anche i dispositivi per intercettare risorse, oltre i tradizionali oneri di urbanizzazione».

La strada della collaborazione pubblico-privato rimane prioritaria, anche per la governance. E Viviani cita il caso



Peso: 1-1%, 14-41%

francese «dove un soggetto intermedio, le agenzie, riesce a fare operazioni anche immobiliari con una flessibilità impensabile per le Pa italiane».

Da Nord a Sud, la voce è unica: «la rigenerazione urbana non è una destinazione funzionale. In questa partita è in campo una pluralità di interessi e di attori, tanto articolata che le trasformazioni vanno co-gestite in tutto il loro procedimento». Paolo La Greca, vicesindaco e assessore all'Urbanistica di Catania, ricorda che con la legge 19/2020 la Sicilia ha avviato il suo percorso di innovazione, entro il quale si colloca l'atto di indirizzo del nuovo Puga della sua città. Non senza limiti, che l'assessore esplicita dicendo che la Regione «ha cercato di capitalizzare altre esperienze, ma mancano ancora nei nostri territori alcuni presupposti fondanti come la cultura della partecipazione alle scelte del piano». Questioni locali, ma non solo: «di fatto – dice La

Greca – dal 1977 abbiamo solo avuto leggi di settore, dalla Galasso ai testi unici; mai un'innovazione seria nella consapevolezza che la città esistente si deve trasformare».

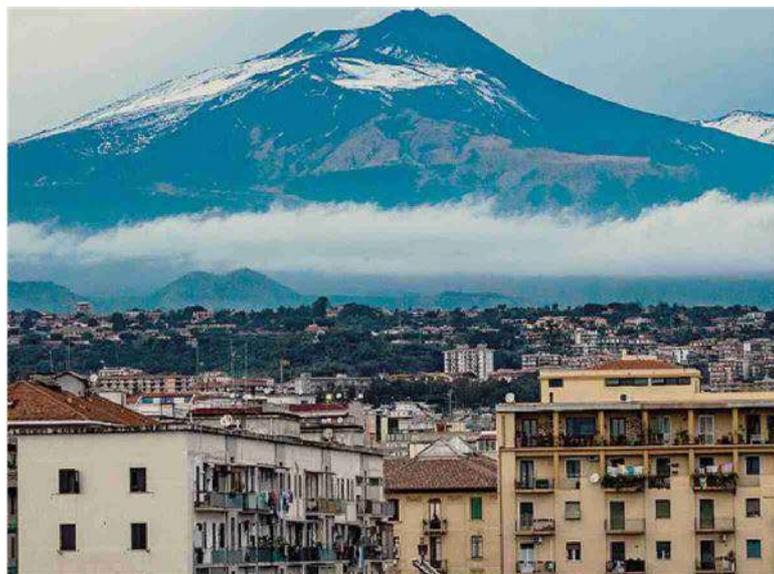
Sperimentazioni

La rigenerazione urbana come bene comune. E se da un lato ci si interroga sulla possibilità delle città di scommettere su nuovi immaginari (nei prossimi giorni a Roma è in agenda la presentazione del Laboratorio Roma050 coordinato da Stefano Boeri con il sindaco Roberto Gualtieri), gli urbanisti concordano sul fatto che non serva concentrarsi sulla forma di piano, ma su ciò che disciplina il piano. Considerando lo *status quo*, rimane aperto l'interrogativo sul come incentivare la sperimentazione, come fa oggi la stessa Barcellona con il suo distretto 22@ dove si integrano politiche *top down* e

bottom up, senza dimenticare il plus degli usi temporanei che fanno vivere il corpo della città. Tra le questioni sollevate anche il fatto che la scelta degli strumenti sia decisiva per liberare risorse private, per ingaggiare nuovi partner nella costruzione della città pubblica, per far fronte, ad esempio, ai temi della casa e dei servizi legati all'educazione e alla sanità.

I progetti territoriali e per le aree urbane sono diversi, vanno dotati di strumenti differenti ma devono integrarsi

BENEFICI
Va agganciato il concetto di valore economico alle opere di interesse pubblico



In Sicilia.

Il nuovo Piano urbanistico di Catania si inserisce nel percorso innovativo avviato nella regione con la legge 19/2020 ma resta da sviluppare una cultura di partecipazione alle scelte del piano stesso



SUL SITO

Dalla filiera del legno al dinamismo del settore alberghiero. Sono tra gli approfondimenti per gli operatori sul sito del Sole 24 Ore: ilsole24ore.com/sez/casa



NELLA NEWSLETTER

Ogni venerdì Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Iscrizioni su: <https://ecommerce.ilsole24ore.com/shopping24/real-estate-z-re.html>



Peso: 1-1%, 14-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

POCHE RISORSE**Il bonus psicologo raddoppia la sfida: più fondi nel 2024, al via quelli 2023**

L'attesa è stata lunga ma, dal 18 marzo sarà possibile chiedere il bonus psicologo 2023. Il percorso di attuazione ha richiesto più di un anno: il ministero della Salute ha varato il decreto attuativo a fine novembre e, la settimana scorsa, l'Inps ha fissato le scadenze. Una modifica al Dl Milleproroghe ha elevato da 8

a 10 milioni le risorse per il 2024 (come per il 2023).

Bianca Lucia Mazzei

— Servizio a pagina 21

Bonus psicologo, doppia sfida: più fondi nel 2024, parte il 2023**Aiuti a passo lento**

Dall'Inps istruzioni per l'anno scorso, il Milleproroghe aumenta le (poche) risorse

Bianca Lucia Mazzei

Ci è voluto oltre un anno per far partire il bonus psicologo 2023: dal 18 marzo potranno essere finalmente presentate le domande per ottenere il contributo alle sedute di psicoterapia che attingono ai fondi messi a disposizione per il 2023. Il percorso di attuazione è stato lungo: il ministero della Salute ha varato il decreto attuativo a fine novembre e, la settimana scorsa, l'Inps ha pubblicato la circolare con le istruzioni per la presentazione delle richieste e fissato le scadenze.

La settimana scorsa una modifica al Dl Milleproroghe ha anche elevato da 8 a 10 milioni le risorse per il 2024, che diventano quindi pari a quelle disponibili per il 2023. Con molta probabilità non basteranno a soddisfare le richieste: nel 2022, anno di esordio del contributo, lo stanziamento di 25 milioni permise di accogliere solo il 10,5% delle domande (arrivarono oltre 395mila richieste e ne furono accolte circa 41mila).

I fondi per il 2023 e il 2024

Il bonus psicologo è un contributo al-

le sedute di psicoterapia introdotto dal Governo Draghi con il decreto legge 228 del 30 dicembre 2021 per far fronte ai disagi (depressione, ansia, stress, fragilità psicologica) post pandemia. Il bonus è stato poi reso strutturale dalla legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022) ma con stanziamenti più contenuti che, nonostante i successivi incrementi, sono rimasti molto al di sotto della quota di 25 milioni ripartita nel 2022.

Per il 2023 sono infatti previsti 10 milioni (15 milioni iniziali sono stati raddoppiati dal decreto Anticipi, il Dl 145/2023) e di altri 10 milioni è il finanziamento per il 2024 dopo che l'approvazione di un emendamento alla legge di conversione del Dl Milleproroghe ha elevato l'importo di 8 milioni inizialmente stabilito dalla legge di Bilancio 2023.

La platea di persone che potrà beneficiare del contributo sarà quindi molto più ridotta rispetto al 2022 nonostante la forte esigenza di supporto psicologico testimoniata anche dalle domande arrivate quell'anno.

Le scadenze per il 2023

L'attivazione effettiva del bonus 2023 ha richiesto tempi molto lunghi. Il decreto attuativo con cui il ministero della Salute ha fissato requisiti e modalità di presentazione delle domande è stato varato a fine novembre ed è approdato in Gazzetta lo scorso 10 gennaio, mentre la circolare Inps con le istruzioni operative e le scadenze per la presentazione delle domande che è arrivata la settimana scorsa (è la circolare n. 34 del 15 febbraio).

Ora che il mosaico è completo è quindi possibile inviare le domande. Potranno essere presentate dal 18 marzo al 31 maggio solo per via telematica



Peso: 1-3%, 21-21%

accedendo al servizio "Contributo sessioni psicoterapia" o attraverso il portale web raggiungibile dal sito dell'Inps (www.inps.it) o tramite il Contact center integrato (numero verde 803.164 gratuito da rete fissa oppure 06164.164 da rete mobile a pagamento).

Per le richieste relative al 2024 bisogna invece aspettare che l'Inps comunichi la finestra temporale con un altro messaggio.

Importi e requisiti

La domanda può essere presentata da chi ha un Isee fino a 50mila euro e l'importo complessivo del contributo può arrivare fino a 1.500 euro (la so-

glia di 600 è stata innalzata dalla legge di Bilancio per il 2023).

L'entità del bonus cambia in base all'Isee: il limite di 1.500 euro è raggiungibile solo per chi ha un Isee inferiore a 15mila euro, mentre per Isee da 15mila a 30mila euro il tetto scende a mille euro e si riduce a 500 euro per Isee fino a 15mila euro. Il contributo dovrà essere utilizzato entro 270 giorni dalla data di accoglimento della domanda.

Le graduatorie verranno messe a punto dopo il 31 maggio dando precedenza alle richieste presentate da chi ha l'Isee più basso. Nel 2022

l'Isee medio delle richieste accolte è stato di circa 2.442 euro per il Nord, di 1.400 euro per il Centro e di appena 962 euro per il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.500€

Il tetto massimo

L'importo massimo del contributo alle spese per sedute di psicoterapia. Scende in base all'Isee

395mila

Le domande nel 2022

Le istanze arrivate nell'anno di esordio del contributo. I 25 milioni disponibili permisero di accoglierne solo il 10,5%



Peso: 1-3%, 21-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Scenari Cambi ai vertici e nei cda

La sfida delle nomine

Da Inps e Cdp alle Fs in palio 500 poltrone

di **Andrea Ducci** e **Enrico Marro**

Una partita da 500 poltrone. Prima le nomine in Inps e Inail, poi quelle in 52 società partecipate dal ministero dell'Economia. In ballo decini di nomi, anche quelli di ex ministri. Dalle Ferrovie alla Rai, entra nel vivo la sfida tra i partiti per occupare nuovi vertici e nuovi cda.

a pagina 7

Il risikio delle 500 poltrone

Subito i cda e i direttori generali di Inps e Inail

In scadenza il direttore dei servizi segreti interni

Dalle Ferrovie alla Rai, la sfida tra i partiti

di **Andrea Ducci**
ed **Enrico Marro**

ROMA Prima le nomine in Inps e Inail poi quelle in 52 società partecipate dal ministero dell'Economia, mentre questa settimana il dipartimento della Funzione pubblica avvierà la complessa procedura (dura 90 giorni) di selezione pubblica delle candidature per la presidenza dell'Istat, scoperta da quasi un anno, con l'attuale facente funzioni, Francesco Maria Chelli, in pole position per essere scelto. Si avvicina il momento delle scelte per circa 500 nomine nel settore pubblico.

Anche per Inps e Inail la nomina dei cda presenta una certa urgenza, visto che i due presidenti sono stati designati il 31 dicembre scorso dal Consiglio dei ministri — Gabriele Fava per l'Inps e Fabrizio d'Ascenzo per l'Inail — e hanno ricevuto il via libera delle commissioni parlamentari. I due presidenti saranno affiancati nel cda da quattro membri ciascuno, sui cui nomi i partiti della maggioranza stanno battagliando da settimane e così anche le opposizioni per accaparrarsi il posto loro riservato in ciascun con-

siglio. Subito dopo toccherà al vertice dell'Aisi, il servizio di intelligence interna. A fine aprile scade infatti il mandato (più volte confermato) del generale Mario Parente. Al suo posto dovrebbe andare il vice, Giuseppe Del Deo, molto stimato dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi.

Pensioni e lavoro

La rosa per il cda dell'Inps è quasi pronta: dovrebbero entrare Micaela Gelera, cioè proprio la commissaria straordinaria scelta meno di un anno fa dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone; Fabio Vitale, direttore dal 2022 dell'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, che in precedenza aveva ricoperto diversi incarichi dirigenziali proprio nell'Inps ed è in quota Fratelli d'Italia; Maria Luisa Gnechi, già vicepresidente dell'Inps sotto la gestione Tridico, che enterebbe per le opposizioni (è stata a lungo parlamentare del Pd) anche se il leader di Italia viva, Matteo Renzi, sta cercando di scaltarla con la candidatura dell'ex ministra Teresa Bella-

nova, mentre il quarto nome, ancora da individuare, sarà designato da Forza Italia. Fatto il cda toccherà al direttore generale, una nomina chiave. L'attuale, Vincenzo Caridi, che pure ha costruito in questi mesi un ottimo rapporto con Calderone, dovrà vedersela con la candidata di Palazzo Chigi: Valeria Vittimberga, attuale direttore degli approvvigionamenti Inps, in quota Fratelli d'Italia, sponsorizzata dal potente sottosegretario alla presidenza, Giovanbattista Fazzolari. Non si tratta di scelte di poco conto, visto che l'Inps gestisce ogni anno quasi 385 miliardi di euro di spesa pubblica. Partita analoga si giocherà all'Inail, dove alla poltrona del direttore generale punta For-



Peso: 1-4%, 7-70%

za Italia con Marcello Fiori, attuale capo dipartimento della Funzione pubblica. Nel cda, per il posto che andrà alle opposizioni, i 5 Stelle puntano sull'ex ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, il Pd su Cesare Damiano, già presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail oltre che ministro del Lavoro: molto dipenderà da come finirà la corsa parallela all'Inps. Stesso discorso vale per i tre membri del cda che si spartiranno Fdi, Lega e FI e sui quali non c'è ancora accordo nella maggioranza.

Le partecipate

A maggio il governo rinnoverà i vertici di buona parte delle partecipate. Sul sito del ministero dell'Economia la lista degli organi in scadenza fa riferimento a 52 società. Si va da Cassa depositi e prestiti (Cdp) alle Ferrovie, dall'Anas alla Sogei, da Saipem alla Rai, oltre che, tra le altre, Fintecna, Ci-

necità, Eur Spa, Invimit Sgr, Telespazio, Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026. In tutto circa 300 poltrone considerando solo i cda, più di 500 comprendendo anche i collegi sindacali. Rai e Cdp, cui fa capo il risparmio postale (circa 340 miliardi di euro) per finanziare le infrastrutture e il sistema imprenditoriale nazionale, sono due irrinunciabili leve per la politica. Non a caso, tutti gli ultimi governi (Renzi, Conte e Draghi) hanno puntualmente scelto di sostituire i vertici con figure di loro fiducia, senza cioè confermare gli amministratori uscenti, come invece capitato, per esempio, in Eni, Enel, Terna, e Poste. Questa volta la linea della continuità dovrebbe prevalere in Cdp, con la conferma dell'attuale amministratore delegato Dario Scannapieco. Ma si erano fatti i nomi di Alessandro Daffina e Antonino Turicchi. Le poltrone in scadenza in Via Goito, oltre a

quella dell'ad, sono in totale otto, compreso il presidente Giovanni Gorno Tempini che i nuovi assetti Acri dovrebbero garantire, mentre in passato si era parlato di Gaetano Miccichè o Federico Ghizzoni. In Rai sono sette le nomine da effettuare, a cominciare da quelle per i successori dell'attuale amministratore delegato, Roberto Sergio, e della presidente, Marinella Soldi. La premier Giorgia Meloni spinge per l'attuale direttore generale, Giampaolo Rossi, al posto di Sergio, sostenuto invece dalla Lega. Partita aperta per la presidenza, dove le chance di Soldi vengono giudicate poche.

La partita sui binari

Un'altra partita fondamentale per Palazzo Chigi riguarda il destino di Ferrovie. Le ragioni sono principalmente due: l'azienda guidata da Luigi Ferraris investirà 206 miliardi entro il 2032 (di cui 26 miliardi del Pnrr), il secondo fattore è

legato al ruolo di Fs nel piano di privatizzazioni da 20 miliardi predisposto dal governo, in cui ricade anche Mps (dove andrà nominato un nuovo consigliere di amministrazione). La conferma di Ferraris appare quindi probabile, in passato si erano fatti i nomi di Stefano Donnarumma e Luigi Corradi (attuale ad di Trenitalia). In scadenza è, infine, anche il vertice di Anas, controllata al 100% da Fs.

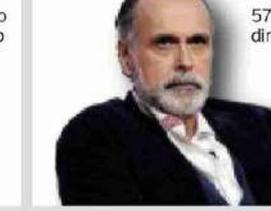
52

le società partecipate dallo Stato che devono rinnovare i loro vertici nelle prossime settimane

300

gli incarichi da assegnare nei consigli di amministrazione delle società (500 aggiungendo i collegi sindacali)

Le nomine nelle società controllate dallo Stato

 <p>FERROVIE</p>		 <p>CDP</p>	
 <p>Luigi FERRARIS 62 anni, amministratore delegato (uscente)</p>	 <p>Luigi CORRADI 57 anni, ad di Trenitalia</p>	 <p>Giovanni GORNO TEMPINI 62 anni, presidente del cda</p>	 <p>Dario SCANNAPIECO 56 anni, amministratore delegato</p>
 <p>INPS In corsa per diventare dg</p>		 <p>INAIL In corsa per diventare dg</p>	
 <p>Valeria VITTIMBERGA 54 anni, capo centrale acquisti</p>	 <p>Vincenzo CARIDI 59 anni, direttore generale</p>	 <p>Marcello FIORI 63 anni, capo dipartimento Funzione pubblica</p>	 <p>Giampaolo ROSSI 57 anni, attuale direttore generale</p>
 <p>RAI Papabile ad</p>			



Peso: 1-4%, 7-70%

I DATI REPUTAZIONE TURISTICA: IL MERIDIONE FA IL PIENO DI CLIC

di **Franco Lella**
VI



REPUTAZIONE TURISTICA, IL PIENO DI CLIC

Secondo il Regional Tourism Reputation Index (Etr Index) di Demoskopika per il 2023 nel medagliere c'è la Sicilia con un balzo in avanti di cinque posizioni, bene anche la Basilicata

di **Franco Lella**

L'Italia strega i turisti e diventa la regina d'Europa per reputazione turistica. E il Sud fa la sua parte contribuendo, non poco, al successo del Belpaese. A dimostrarlo è il Regional Tourism Reputation Index (Etr Index) di Demoskopika per il 2023, giunto alla sua settima edizione. Lo studio si basa sull'analisi di cinque indicatori principali: visibilità e interesse dei portali turistici istituzionali regionali, appeal sui social, popolarità, fiducia e tendenze di ciascuna destinazione turistica regionale, e infine, la reputazione del sistema ricettivo. Tutti indicatori in grado di offrire oltre alla comparazione regionale, anche un'ulteriore confronto tra le principali destinazioni turistiche europee individuate sulla base della quota degli arrivi secondo i dati Eurostat. Ebbene l'Italia conquista la vetta della classifica con un punteggio di 109,1 punti primeggiando in ben tre indici (ricerca della destinazione, popolarità della destinazione, tripadvisor confidence destina-

tion) su cinque, e la medaglia d'argento in un quarto indice, quello sulla valutazione del sistema ricettivo. Al secondo posto la Spagna (105,3 punti) grazie soprattutto all'ottimo utilizzo dei social, e al terzo la Germania (101,6 punti) per le valutazioni estremamente positive del

sistema ricettivo. Dunque spostando l'analisi sui sistemi turistici regionali emerge un Sud sempre più vivace.

Nella macroarea è la Sicilia a comparire nel medagliere dell'Istituto di ricerca e, con un balzo in avanti di ben cinque posizioni rispetto all'anno precedente, conquista il secondo posto strappandolo alla Toscana. Al primo posto il Trentino Alto Adige ed al terzo il Veneto. Scorrendo le varie classifiche il sistema siciliano risulta in vetta sia alle destinazioni turistiche più ricercate che tra quelle ritenute più popolari sul web. In particolare la Sicilia raggiunge il primato della destinazione regionale con la migliore performance rispetto al 2022, meritando un balzo in avanti nel Regional Tourism Reputation Index, posizionandosi al secondo posto, rispetto al settimo dell'anno precedente, immediatamente seguita da Calabria e Abruzzo che scalano di tre posti il ranking generale sulla reputazione turistica. Bene anche la Basilicata che con 112,9 punti guadagna il primato del sistema ricettivo più apprezzato d'Italia secondo le valutazioni positive dei turisti su oltre 4mila strutture rilevate. Insomma il Sud fa il pieno di clic con la Sicilia in pole position che raggiunge il punteggio massimo nel 2023 (126,1 punti) nella classifica dell'indicatore relativo alla ricerca della destinazione, seguita dalla Calabria (108,3 punti) e

dalla Puglia (104,1). Il discorso non cambia nel confronto della popolarità delle destinazioni. Nella classifica di tale indice in prima posizione troviamo la Sicilia seguita da Sardegna, Toscana, Puglia, Calabria e Liguria. Da Demoskopika fanno sapere che digitando il nome di ciascun territorio regionale, quale termine di ricerca su Google Trends in uno stesso periodo categorizzato per il filtro "viaggi", è stata monitorata la tendenza della destinazione e confrontarne il livello medio di popolarità. Meno confortante il posizionamento dell'Italia sul versante dei social. I canali istituzionali monitorati (Enit, Italia.it) non sono adeguatamente sfruttati a differenza di quanto fatto da alcuni competitor (Spagna, Portogallo, Grecia e Germania) e questo fa scivolare il Belpaese al quinto posto nella classifica parziale del Rating Social Reputation. A riguardo il presidente di Demoskopika, Raffaele Rio ribadisce «la necessità di allinearsi alle strategie dei nostri principali competitor europei nell'utilizzo delle pagine social mettendo in campo azioni più incisive per promuovere l'offerta turistica italiana. L'Italia da un lato, è una destinazione molto ricercata e



Peso: 1-2%, 6-38%

Mappe

**Cala il gradimento
per l'autonomia
differenziata**

di **Ilvo Diamanti**

Il Senato ha approvato il disegno di legge sull'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, a firma del ministro Calderoli.

● a pagina 15

Mappe

**L'autonomia leghista
piace sempre meno
Soltanto nel Nord Est
cresce il consenso**

di **Ilvo Diamanti**

Il Senato ha approvato il disegno di legge sull'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, a firma del ministro Roberto Calderoli. Si tratta di una riforma complessa, con un percorso anch'esso complicato, che ha già sollevato attenzione e polemiche. Rappresentate, in modo esplicito ed efficace, dalla protesta organizzata dai sindaci del Mezzogiorno, che hanno manifestato a Roma, guidati dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca.

Il recente sondaggio condotto da Demos rileva come il consenso verso questa legge sia minoritario, in Italia, anche se non di molto. Ma in sensibile calo. Lo scorso dicembre, infatti, era approvata dal 50% degli italiani. Un dato stabile, rispetto ai

mesi precedenti. Ma ora il clima d'opinione è cambiato. E la quota di cittadini che si dice favorevole all'autonomia differenziata è scesa al 44%. Probabilmente per le tensioni che ne hanno accompagnato "l'approvazione". E la "dis-approvazione", da parte delle opposizioni. Diventata scontro, più che confronto. Così, le perplessità, al proposito, si sono allargate. Trasformandosi in distacco, nelle aree - sociali e geografiche -

che - che hanno compreso meglio come e quanto ne verrebbero danneggiate. D'altra parte, si tratta di una riforma di cui non è facile illustrare e comprendere le diverse articolazioni. E le diverse implicazioni, per le regioni. Ma le reazioni, al proposito, sono cresciute. In modo esplicito ed evidente. Espresse, dal presidente De Luca, senza mezzi termini. Come ha sempre fatto.

Il sondaggio di Demos rivela,



Peso: 1-3%, 15-95%

comunque, una profonda frattura territoriale, anche se il calo di approvazione interessa “quasi” tutte le zone. Tuttavia, la distanza fra le aree appare evidente. Il “distacco” fra Nord e Sud si sta traducendo in “frattura”. Nel Nord Est, in particolare, il consenso verso la riforma non mostra flessioni, ma diviene doppio, rispetto alle Regioni del Sud, delle Isole e del Centro Sud. Dove si osserva un vero crollo. Anche nel Nord Ovest il favore dei cittadini scende, in misura significativa, pur mantenendosi elevato.

Si delinea, così, la mappa di un’Italia divisa. Che comprende diverse Italie. Con sentimenti di reciproca e crescente incomprensione. Ben rappresentati sul piano politico. D’altra parte, in Italia il legame fra politica, società e territorio ha radici storiche profonde. Come si osserva e conferma in questa occasione. Soprattutto per quel che riguarda alcuni partiti. La Lega, in particolare, dimostra una solida base di consensi per l’autonomia. Come avviene nel Nord. La sua storica piattaforma elettorale. Affiancata dai FdI di

Giorgia Meloni, che, d’altra parte, ne hanno intercettato una parte notevole del voto proprio nella zona “padana”, storicamente interpretata dalla Lega. Nel centrodestra, peraltro, anche fra gli elettori di Forza Italia il sostegno alla riforma risulta maggioritario, per quanto più limitato, rispetto agli alleati.

L’approvazione per l’autonomia differenziata, invece, si riduce notevolmente nella base del M5S. Che è particolarmente ampia nel Mezzogiorno. Dove questa riforma appare, a molti cittadini, una compensazione (inadeguata) al Reddito di Cittadinanza. Un progetto elaborato e fatto approvare dal M5S, che ne ha fatto una bandiera. Dall’inizio del 2024, il Reddito di Cittadinanza è stato, però, sostituito dall’Assegno di Inclusione. In misura non equivalente e con una platea di destinatari più limitata. Secondo la Banca d’Italia, infatti, questa revisione farà risparmiare allo Stato circa 1,7 miliardi di euro. E, di conseguenza, ridurrà, nella stessa misura, i settori sociali e le zone che ne avevano beneficiato. Dunque, soprattutto le regioni del Sud.

Il consenso, infine, cala ulte-

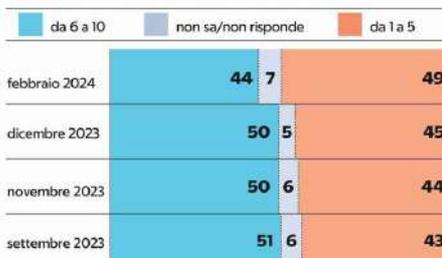
riormente nella base del Pd. Che appare il partito più scettico verso la riforma. Visto che solo uno su quattro, fra i suoi elettori, si dichiara a favore dell’autonomia differenziata. Perché, come ha dichiarato il sindaco di Bologna, Stefano Bonaccini, il disegno del governo “acuisce le differenze nel Paese”.

Alle logiche del territorio, quindi, si associano e si sommano quelle politiche. Che, tuttavia, sembrano prevalere. Visto che il massimo livello di adesione caratterizza gli elettori della Lega e dei FdI. Mentre, fra quanti votano per il Pd e il M5S cala, anzi: “crolla”, al di sotto della metà. Su questo argomento, la distanza fra maggioranza e opposizione, dunque, appare molto più ampia rispetto a quella che separa il Nord dal Sud. La Sicilia dal Veneto. A conferma di un’autonomia dalla politica sensibilmente più ridotta che dal territorio. Anche perché il territorio della politica “è concentrato” a Roma...

In pochi mesi cala notevolmente il gradimento degli italiani alla riforma firmata dal ministro Calderoli

I GIUDIZI SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con introdurre l'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario? (valori % - serie storica)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Febbraio 2024 (base: 1001 casi)

Gli elettori della maggioranza favorevoli ai nuovi poteri previsti per le Regioni. Contrari i votanti di Pd e M5S che ha la sua roccaforte nel Sud, l'area più perplessa del Paese

GLI ORIENTAMENTI DEGLI ELETTORATI

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con introdurre l'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6, tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Febbraio 2024 (base: 1001 casi)



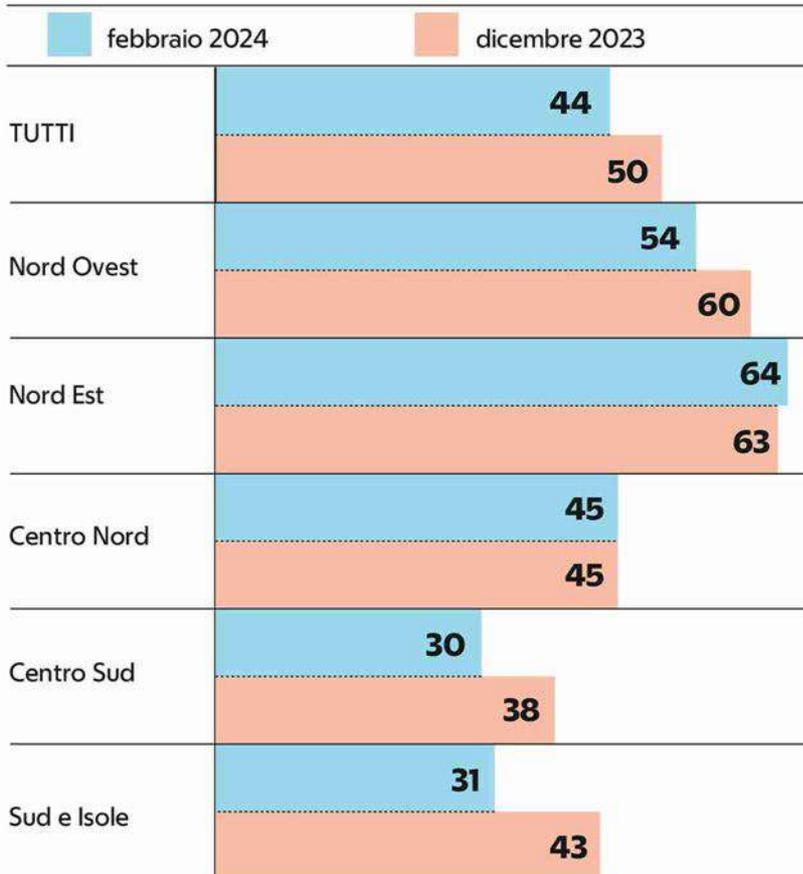
Peso: 1-3%, 15-95%



▲ Il ministro
Roberto Calderoli, ministro per gli Affari regionali e le autonomie del governo di Giorgia Meloni

LA POLARIZZAZIONE TERRITORIALE

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con introdurre l'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6, tra tutti e in base alla zona geografica di appartenenza* - confronto con dicembre 2023)



*Composizione delle cinque aree: NORD OVEST: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria
NORD EST: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia. CENTRO NORD: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria. CENTRO SUD: Lazio, Abruzzo, Molise.
SUD E ISOLE: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Febbraio 2024 (base: 1001 casi)



Peso: 1-3%, 15-95%

“Il nostro modello a basse emissioni”

Obiettivo di Versalis, che ha acquisito integralmente Novamont, è raggiungere “net zero” al 2050. L’ad Alfani: “Il piano industriale fa leva su una piattaforma tecnologica unica e un portafoglio prodotti sempre più low-carbon”

Per la sua attività ad alta intensità energetica, l'industria chimica è considerata difficile da decarbonizzare (hard-to-abate). Difficile, ma possibile. Almeno secondo Versalis, società chimica di Eni, che opera a livello mondiale nei settori della chimica di base e intermedi, materie plastiche, gomme e chimica da materie prime rinnovabili, impegnata nello sviluppo di tecnologie per il riciclo dei polimeri. La società ha intrapreso un percorso per ridurre le emissioni di gas serra e passare a un modello di business a ridotte emissioni nella gestione dei propri processi industriali e dei propri prodotti, contribuendo così al raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2050, in linea con la strategia “net zero” di Eni. Una sfida non da poco, considerato che solo in Europa il 99% della plastica vergine viene prodotta ancora oggi utilizzando come materie prime petrolio e gas naturale. Nel rapporto di sostenibilità, Versalis ha spiegato il nuovo modello di business su cui sta costruendo la chimica di domani, le leve di decarbonizzazione su cui intende agire (economia circolare, energia rinnovabile, chimica da materie prime rinnovabili, tecnologie a ridotte emissioni) e i target che vuole raggiungere a breve e medio termine (Scope 1 e 2, rispetto al 2018, anno di riferimento: meno 15% di emissioni al 2025 e meno 30% al 2035). «Il nostro contributo per contrastare il cambiamento climatico si concretizza attraverso le azioni che portiamo avanti quotidianamente: l'individuazione di alternative più sostenibili di approvvigionamento delle materie prime ed energia, lo sviluppo della chimica da rinnovabili, l'adozione di soluzioni per ridurre l'impatto energetico, le intense attività di ricerca dedicate allo sviluppo di nuove tecnologie, processi e prodotti per la decarbonizzazione», spie-

ga Adriano Alfani, ad di Versalis, la più grande azienda chimica italiana per fatturato, produzione (circa 6,8 milioni di tonnellate) e numero di dipendenti (circa 8.000), distribuiti in 26 impianti e 7 centri di ricerca, dove una quota significativa delle attività R&D si concentra su progetti più sostenibili.

In quest'ottica, Versalis ha rafforzato il proprio posizionamento nella chimica da rinnovabili, portando a termine a ottobre l'acquisizione integrale di Novamont, azienda protagonista nel settore della bioeconomia circolare e nel mercato dei biochemicals e delle bioplastiche e biodegradabili e compostabili. «Questa acquisizione ci consente, attraverso l'integrazione dei due portafogli, di accelerare la nostra strategia nella direzione della chimica da fonti rinnovabili. È iniziato un percorso di integrazione dei nostri business, che valorizza le competenze delle persone e che ci porta alla definizione di un piano industriale che fa leva su una piattaforma tecnologica unica e su un portafoglio prodotti sempre più low-carbon», sottolinea Alfani. Nel frattempo, Versalis contribuisce all'obiettivo della piena circolarità della plastica continuando a sviluppare processi di riciclo complementari. Lato riciclo chimico, con il progetto Hoop, che in inglese significa cerchio, l'azienda, forte di un finanziamento Ue (EU Innovation Fund), sta lavorando nello stabilimento di Mantova su una tecnologia proprietaria che dà vita a nuovi polimeri da materia prima seconda proveniente dal riciclo della plastica mista post consumo, idonei a ogni applicazione e con caratteristiche identiche a quelli da fonti tradizionali. A fine ottobre, Versalis ha avviato il cantiere per la costruzione del primo impianto dimostrativo da 6 mila tonnellate di capacità di materia prima seconda.

Il prodotto che se ne ricava, l'olio di

pirolisi, sarà utilizzato negli impianti di cracking che sono a monte di tutto il ciclo produttivo dell'industria chimica. La roadmap prevede che entro la fine dell'anno sia completata la costruzione dell'impianto per sviluppare la tecnologia dal punto di vista industriale. Lato riciclo meccanico, Versalis sta realizzando a Porto Marghera un polo avanzato per la trasformazione di rifiuti plastici selezionati con la raccolta differenziata, in particolare polistirene e polietilene alta densità, grazie ad accordi sottoscritti con le società Ecoplastic e Forever Plast. A Marghera vengono testate soluzioni circolari e complementari che permettono di ridurre sia le emissioni legate all'impiego di materie prime vergini, riutilizzando risorse già presenti nella catena del valore, sia le emissioni associate ai processi di smaltimento tradizionali. Ne è un esempio la gamma di prodotti “Versalis Revive”, già disponibili da tempo sul mercato, realizzati, in tutto o in parte, con plastica da riciclo post consumo. Un'altra direttrice strategica fondamentale nel percorso di trasformazione di Versalis è quella della specializzazione del portafoglio, con l'obiettivo di crescere nei mercati finali attraverso lo sviluppo della filiera a valle. In questo ambito continuiamo a portare avanti investimenti nella piattaforma di polimeri speciali, rafforzata anche a seguito dell'acquisizione di Finproject e a svilup-



Peso: 50%

pare nuove tecnologie e soluzioni, anche facendo leva sull'integrazione della filiera produttiva, con un particolare interesse alle applicazioni in ambito della transizione energetica, come ad esempio legati all'elettrificazione e trasporto di energia, alla mobilità più sostenibile e alle nuove capacità di produzione energia da fonti rinnovabili. - v.dc



IL PERSONAGGIO



ADRIANO ALFANI

Amministratore delegato di Versalis, la società del gruppo Eni attiva nella petrolchimica e nella chimica da fonti rinnovabili

ALLEANZE E PARTNERSHIP

Versalis intende giocare un ruolo chiave nella transizione anche attraverso alleanze strategiche per sviluppare l'economia circolare come, ad esempio, con la Circular Plastics Alliance, per contribuire all'obiettivo europeo di utilizzare dieci milioni di tonnellate di plastica riciclata in nuovi prodotti entro il 2025. E con Alliance to End Plastic Waste, che ha previsto di investire 1,5 miliardi di dollari in cinque anni per trovare soluzioni nuove e implementare quelle esistenti per risolvere il problema dei rifiuti plastici e in particolare dell'inquinamento marino.



Peso: 50%

Lavoro nerissimo

Tre milioni di persone in Italia
senza tutele e con contratti di poche ore
La maggior parte badanti
ma anche braccianti e camerieri
I sindacati attaccano: "Che fine hanno
fatto i 200 milioni stanziati dal Pnrr?"

IL DOSSIER

LUCA MONTICELLI
ROMA

Contratti finti di poche ore - se va bene - e salari fuori busta, zero tutele, flessibilità totale e minacce costanti di essere "licenziati". Così lavorano tre milioni di persone in Italia che secondo gli ultimi dati Istat risultano irregolari. L'Istituto nazionale di statistica calcola nel 2021 un aumento delle maestranze in nero di 73 mila unità rispetto al 2020 (+2,5%), e un'incidenza sull'attività sommersa pari a 69 miliardi di euro, il 3,7% del Pil. Si può dire che ormai il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano.

Il lavoro nero è diffuso in tutti i settori: nei servizi alle persone tocca il 42%, segue l'agricoltura con quasi il 17%, poi l'edilizia, il commercio, il turismo e la ristorazione in cui si stima un'illegalità fiscale e contributiva attorno al 13%.

La stragrande maggioranza degli sfruttati sono stranieri, che oltre a non avere un contratto non hanno neppure i documenti. Badanti e baby sitter sono fondamentali per le famiglie, suppliscono ai buchi del welfare e si

prendono cura di anziani, bambini e malati che altrimenti sarebbero senza sostegno. Sono spesso lavoratrici dell'est Europa e dell'America latina, e pur svolgendo un impiego usurante, delicato e sottopagato, sono spesso alla ricerca di soluzioni molto flessibili perché magari hanno intenzione di restare poco tempo nel nostro Paese. Diversa è la situazione in cui si trovano le vittime del caporalato nei campi o gli operai nei cantieri: qui le condizioni sono tali che si rischia la vita quotidianamente. Poi c'è tutto il comparto del commercio, turismo e ristorazione, che in teoria dovrebbe trainare l'economia del Paese insieme all'industria, ma dove gli addetti non si trovano a causa dell'offerta debole dei datori di lavoro, un vero e proprio disincentivo. Si offrono, infatti, paghe da fame, in nero o comunque fuori da una finta busta paga, senza certezze sulle ore lavorate o i giorni di riposo.

I numeri dal Nord al Sud

Più di 700 mila sono gli irregolari impiegati nel lavoro domestico, tra i 2 e i 300 mila gli invisibili che operano rispettivamente nell'agricoltura, nel commercio, nelle costruzioni, nel settore alloggi, ristorazione e nelle attivi-

tà artistiche. Circa centomila gli addetti in nero nei trasporti e magazzinaggio. Secondo la Cgia di Mestre in termini assoluti è il Nord l'area del Paese con il maggior numero di lavoratori in nero, pari a 1,2 milioni, seguita dal Mezzogiorno con poco più di un milione, mentre al Centro se ne contano 780 mila. Tuttavia la classifica cambia se si considera l'incidenza del lavoro irregolare sul totale dell'occupazione: in questo caso l'area con il tasso di "nero" maggiore è il Sud, con Calabria e Campania in testa.

Il Pnrr

Il ministero del Lavoro ha realizzato un piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso che si prefigge di contrastare l'illegalità nel prossimo triennio; le azioni messe in campo continuano però ad alimentare lo scetticismo dei sindacati.



Peso: 60%

La segretaria nazionale della Fai-Cisl Raffaella Buongiorno, ad esempio, ricorda la lotta al caporalato e alla politica dei ghetti: «Vogliamo sapere che fine hanno fatto i 200 milioni di euro del Pnrr stanziati per gli alloggi dei lavoratori agricoli, inoltre serve una revisione strutturale della Bossi-Fini, della politica dei flussi e delle modalità del click-day, perché molte aziende segnalano la mancanza di manodopera ma poi nei ghetti incontriamo ogni giorno braccianti che lavorano in nero anche da vent'anni in Italia, e spesso hanno fogli di via, permessi scaduti, richieste di regolarizzazione appese da anni alla burocrazia». Su questo tema, ag-

giunge, «vorremmo anche che governo e istituzioni riprendano in mano il Tavolo anticaporalato, valorizzando tutti i fondi stanziati e valutando la pubblicazione dei prezzi anticaporalato nella grande distribuzione». Poi c'è il problema dei controlli, perché l'Ispettorato è sotto organico: «I redditi agricoli non crescono se non si applicano i contratti e non si promuove la concorrenza leale».

Il sistema

Nella ristorazione è ormai diventato un sistema: basta leggere i comunicati giornalieri della Guardia di finanza: dalla Lombardia alla Sicilia passando per il Lazio, oltre il 70% delle ispezioni in pizzerie, locali, bar, ristoran-

ti portano alla luce l'utilizzo di personale in nero o senza permesso di soggiorno. La tecnica dei datori di lavoro "furbetti" si è affinata negli anni: raramente le fiamme gialle pizzicano un lavoratore completamente in nero, gli invisibili sono quasi sempre gli extracomunitari senza documenti. Per gli altri - camerieri, barman, cuochi - il "sistema" prevede un part time regolare, da 10-15 ore a settimana. Solo che quel lavoratore di ore ne lavora 50 o 60, e il pagamento aggiuntivo è fuori busta. Un modo per provare a eludere i controlli. Funziona? I dipendenti scappano e sono diventati introvabili. —

Ispettorati ancora sotto organico e in difficoltà a fare controlli

Sistema consolidato nella ristorazione. Addetti in regola per poche ore, poi in nero

Le cifre del fenomeno

Il dato Istat
L'economia sommersa vale 69 miliardi
Nel 2021 le maestranze invisibili sono cresciute del 2,5% di 73 mila unità. Un'incidenza sull'attività sommersa pari a 69 miliardi di euro, equivalente al 3,7% del Pil.

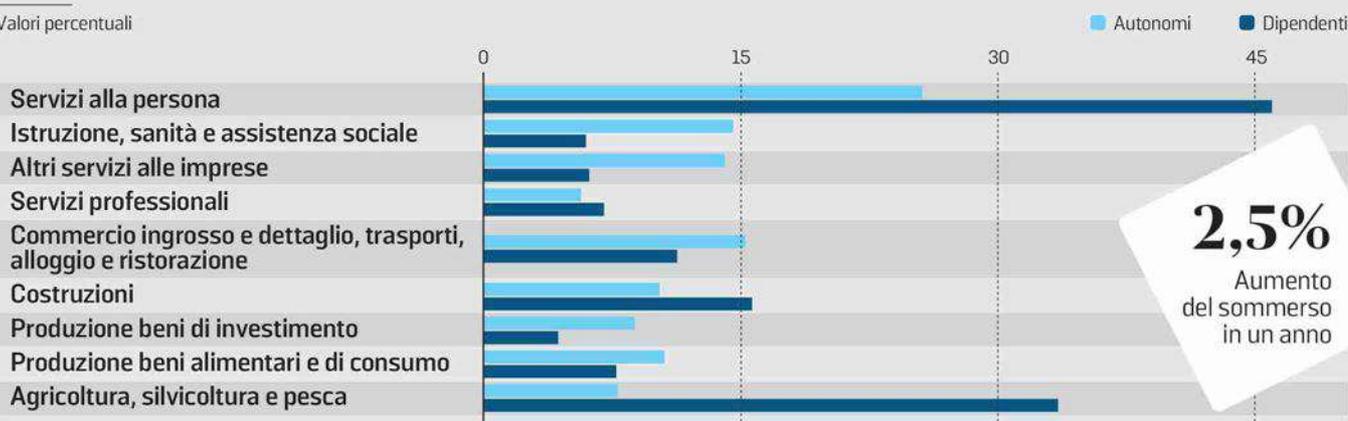


La geografia
Al Sud il dato peggiore tra Calabria e Campania
Se si considera l'incidenza del lavoro irregolare sul totale dell'occupazione l'area con il tasso di maggiore di nero è il Sud, con Calabria e Campania in testa.



IL TASSO DI IRREGOLARITÀ PER SETTORE E POSIZIONE

Valori percentuali



2,5%
Aumento del sommerso in un anno

WITHUB



Peso: 60%

L'INCHIESTA

Così l'intelligenza artificiale cancella 1000 posti al giorno

ARCANGELO ROCIOLA

Quarantamila licenziamenti da inizio anno. Una media di mille al giorno nei primi due mesi del 2024. Tagli che riguardano colossi tecnologici e piccole startup. Da San Francisco a Tel Aviv. Ma che hanno un minimo comune denominatore: ridurre i costi per puntare sull'Intelligenza artificiale. -PAGINA 20



Peso: 1-4%, 20-49%

Licenziati dall'AI

Da Amazon a Google le Big Tech globali dall'inizio del 2024 stanno tagliando al ritmo di mille dipendenti al giorno. Si cercano lavoratori specializzati e risparmi per liberare risorse da investire nelle nuove tecnologie. Zuckerberg: "Sarà l'anno dell'efficienza"

IL CASO

ARCANGELO ROCIOIA

Quarantamila licenziamenti da inizio anno. Una media di mille al giorno nei primi due mesi del 2024. Tagli che riguardano colossi tecnologici e piccole startup. Da San Francisco a Tel Aviv. Ma che hanno un minimo comune denominatore: ridurre i costi per puntare sull'Intelligenza artificiale. Specie quella generativa. Capace di organizzare parte del lavoro, o scrivere e inviare email, o diventare a sua volta un asset per l'azienda.

E così da inizio anno il ritmo dei tagli è fatto sempre più calzante. Cisco il 14 febbraio ha dichiarato 4.250 licenziamenti, il 5% della sua forza lavoro; PayPal 2.500; Microsoft 1.900; Sap 8.000; eBay e Google 1000; Amazon 440; Snapchat 500; Zoom 150.

Questo solo per tenere conto delle aziende più note. Ma secondo Layoff, un portale che dal 2021 raccoglie tutti i licenziamenti fatti dalle tech company - quelli di cui perlomeno si è saputo qualcosa -

sono circa 300 le aziende che da inizio gennaio a oggi hanno deciso di tagliare la propria forza lavoro. Il numero preciso dei licenziamenti è di 39.496 nel 2024, conta il portale usato spesso dai grandi giornali finanziari come bussola dell'andamento del mercato del lavoro nel tech.

Numeri al momento di poco inferiori al ritmo dei primi due mesi dello scorso anno, quando in totale persero il lavoro nel tech 263 mila persone con un inizio anno da incubo caratterizzato dai licenziamenti di Meta, Amazon e Microsoft. Ma che fotografano un trend che continua. E che cela altri fenomeni. Altri assetti che la digital economy sta cercando.

C'è un fenomeno in atto. Che affonda le sue radici nella pandemia da Covid-19, quando tutte le aziende tecnologiche hanno fatto incetta di nuovi dipendenti seguendo la promessa che i confinamenti avrebbero portato ad un trionfo del digitale sugli spazi fisici (Zoom, la piattaforma di video streaming, è diventata un'icona di questa rivoluzione). Promessa

che dopo la pandemia è stata assai ridimensionata. E ora, scemata la bulimia da digitale, le aziende fanno i conti con la realtà.

Mark Zuckerberg in una lettera agli azionisti del gennaio 2023 aveva parlato di quello appena iniziato come «l'anno dell'efficienza». Dando avvio per primo a un poderoso piano di licenziamenti che mandò a casa 11 mila persone, il 13% della propria forza lavoro. Quell'efficienza, quella promessa agli azionisti che i conti da allora in avanti sarebbero stati messi sotto controllo, ha riverberi anche oggi. Anzi, la corsa all'AI in qualche modo ha esasperato la ricerca dell'efficienza. Un'analista di Jefferies ha commentato nei giorni



Peso: 1-4%, 20-49%

ni scorsi che «i licenziamenti continueranno e potrebbero anche peggiorare». Il motivo? Le aziende tecnologiche avrebbero semplicemente scoperto di avere «un mucchio di legname morto e che con un'organizzazione più leggera avrebbero potuto fare molto di più». Le aziende starebbero quindi rivalutando le proprie aree prioritarie di investimento. Esempio. I tagli di Amazon hanno riguardato soprattutto la piattaforma di video in streaming Twitch. Posizioni costose, ma non più considerate essenziali.

Microsoft, Meta, Google e Spotify quest'anno sono chiamate a trovare nuovi equilibri. L'amministratore di Spotify, Daniel Ek, lo ha

detto con chiarezza a inizio anno: «Abbiamo bisogno di diventare più efficienti, è vero, ma dobbiamo investire in settori nuovi». Indiziato numero uno, l'AI.

Uno dei piani di licenziamento più vasti dello scorso anno è stato quello di Salesforce, il colosso del cloud di San Francisco. A gennaio di un anno fa annunciò 800 licenziamenti tra gli 80.000 dipendenti. A settembre, durante l'evento annuale di San Francisco, l'azienda svelò il proprio piano di mettere l'AI al centro. Di diventare un'AI company.

Non ci sono dati ufficiali, ma da quanto risulta a *La Stampa* l'azienda oggi sarebbe di nuovo vicina agli 8.000 dipendenti. E i nuovi

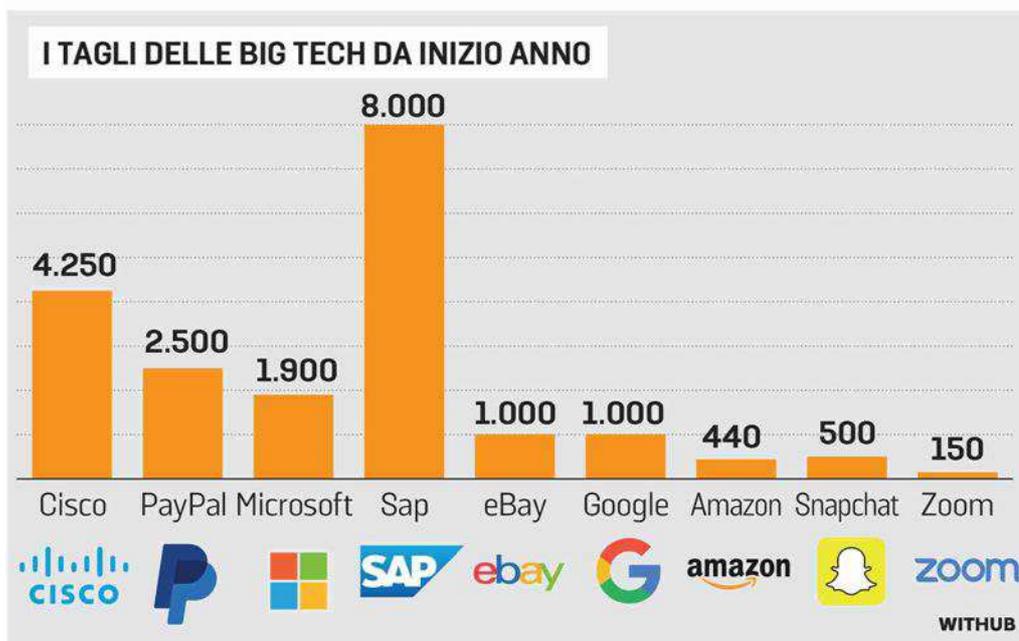
assunti si occupano in qualche modo di AI.

Stessa cosa per Meta, che sta assumendo in quel settore. E stessa cosa per Google, che ha centinaia di posizioni aperte sull'AI. L'anno dell'efficienza non è ancora terminato. Molti analisti sono convinti che ci saranno altri licenziamenti e altre assunzioni, in un turnover estenuante che mette in discussione capacità, competenze e chiede ai dipendenti di ripensarsi, reinventarsi, acquisire conoscenze nuove. Ancora. —

Gli analisti

“Turnover estenuante e fenomeno soltanto agli inizi”

Da gennaio trecento aziende hanno ridotto gli organici



Peso:1-4%,20-49%

Stretta sui dark pattern nell'Ue: sanzionati i modelli ingannevoli

Ciccia Messina da pag. 2

I Garanti europei per la protezione dei dati si sono già mossi per punire le condotte illecite

Dark pattern alla sbarra nell'Ue

Nel mirino modelli che portano l'utente a scelte sfavorevoli

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Dark pattern, ovvero modelli ingannevoli, sotto torchio in tutta la Ue. Violano la privacy e sono bacchettati dai Garanti europei della privacy. Alla sbarra ci sono i modelli comunicativi non chiari e fuorvianti, che si trovano sui siti internet e che portano a decisioni sfavorevoli, magari senza accorgersene. Può essere il colore di un pulsante diverso da un altro, la posizione dello stesso, oppure può essere il numero di passaggi per arrivare ad un risultato (favorevole) rispetto a quelli sufficienti per cadere nell'alternativa sfavorevole.

Così, certo, chi costruisce le pagine di un sito potrà più facilmente raggiungere i suoi obiettivi (più iscritti, più consensi, ecc.), curando in maniera particolare progettazione grafica delle interfacce e le modalità di svolgimento del processo di iscrizione ai servizi.

Peraltro, questi modelli oscuri sono l'espressione di un design non solo ingannevole, ma anche in contrasto con il regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr).

I dark pattern diventano lo strumento per raccolta illecita di dati personali, di acquisizione scorretta del consenso, di coartazione della volontà del singolo che, sfinito dall'infinità di click per negare il consenso, alla fine si rassegna pur di poter fruire del contenuto di una pagina web.

Proprio per la caratteristica di illecito privacy, il Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpb) ha stilato apposite Linee Guida (n. 3/2022, adottate il 24 febbraio 2023), su come riconoscere ed evitare questi

sistemi. Le linee guida offrono raccomandazioni pratiche a gestori dei social media, a designer e utenti su come comportarsi di fronte a queste interfacce e individuano sei tipologie riguardo alle quali si può parlare di "modelli di progettazione ingannevoli" (si veda la tabella in pagina).

Anche sulla scorta delle Linee Guida dell'Edpb, i Garanti europei si sono già mossi per stanare e punire episodi di questo tipo. Vediamo, dunque, la casistica affrontata dai provvedimenti sanzionatori.

130 Cookie di interesse legittimo. Un interessato ha presentato un reclamo al Garante spagnolo, segnalando che il gestore di un sito web ha violato il Gdpr adottando dark pattern, in particolare usando tecniche di overloading e di skipping, quando gli utenti tentavano di opporsi al trattamento, mediante cookie, dei loro dati personali da parte di terzi.

In dettaglio agli utenti veniva presentato un elenco di circa 130 aziende, di cui, più della metà, recanti la casella "accetta il trattamento dei dati per interesse legittimo" già contrassegnata, con la richiesta, in caso di opposizione al trattamento, di contrassegnare le caselle una per una in tutto l'elenco, senza la possibilità di potersi opporre indicandolo solo una volta o un numero di volte ragionevole.

Il garante spagnolo ha applicato 5 mila euro di sanzione (provvedimento del 20 settembre 2023, procedimento n. PS-00080-2023).

Colori e numero click. Su un sito web non era stata inserita l'opzione "rifiuta" sul primo livello del banner dei cookie. Inoltre, il banner utilizza-

va colori fuorvianti dei pulsanti. In terzo luogo, la procedura di revoca del consenso era più laboriosa rispetto alla concessione. Il garante belga ha indicato le seguenti misure correttive: il titolare del trattamento deve predisporre il pulsante "rifiuta tutto" in maniera non meno accattivante dal punto di vista visivo rispetto all'accettazione parziale o totale dell'installazione di cookie non strettamente necessari; la procedura di revoca del consenso non deve richiedere più passaggi (in termini di «clic») rispetto a quelli necessari per dare il consenso (provvedimento 1° dicembre 2023, procedimento n. 161/2023).

Link velato. In un altro caso, a proposito del banner con il consenso per i cookie, su un sito è stata accertata la mancanza del pulsante "rifiuta tutto" per i cookie non essenziali.

In secondo luogo, il pulsante "accetta tutto" appariva simile a un normale pulsante, mentre l'opzione "gestisci i cookie" era presentata come un semplice link. Inoltre, il pulsante "accetta tutto" aveva un colore diverso. Infine, la revoca del consenso non era così semplice come la sua concessione: una volta accettati tutti i cookie o un gruppo specifico di cookie attraverso il pannello di controllo, non era disponibile un modo chiaro e semplice



Peso: 1-1%, 2-66%

per revocare il consenso.

Il Garante spagnolo ha applicato 5 mila euro di sanzione per l'ostruzionismo alla revoca del consenso

(provvedimento reso nel procedimento n. PS-00051-2023).

Pop up insistente. Indagando su alcuni portali, il Garante italiano ha accertato le seguenti condotte illecite. Su un sito, alla mancata selezione della casella con l'espressione del consenso al marketing (contrassegnando con un flag l'apposita casella), seguiva l'apparizione di un pop up, che evidenziava la mancanza del

consenso e presentava un tasto ben evidente per accettare il trattamento. Il link per continuare senza accettare era posto in basso, fuori dal pop up, in testo semplice (senza il formato grafico del pulsante) scritto con carattere di dimensioni inferiori al resto del testo e, essendo in sovraimpressione, poco visibile.

Analogamente è emersa a proposito dell'invito all'utente per invitarlo di fornire i dati di altri soggetti potenzialmente interessati ad iscriversi ai servizi: a fronte di messaggi di invito scritti in gras-

setto e campi asteriscati (anche se di fatto facoltativi), l'opzione "...oppure salta", alternativa al tasto "continua", era riportata in fondo alla pagina in carattere molto più piccolo e con una grafica del tutto diversa rispetto all'opzione "continua".

Per queste ed altre violazioni, il Garante italiano ha irrogato una sanzione di 300 mila euro (ingiunzione n. n. 51 del 23 febbraio 2023).

Le tecniche oscure

Overloading	Gli utenti si trovano di fronte a una enorme numero di richieste, informazioni, opzioni o possibilità finalizzate a spingerli a condividere più dati possibili e consentire involontariamente il trattamento dei dati personali contro le aspettative dell'interessato
Skipping	Le interfacce sono realizzate in modo tale che gli utenti dimentichino o non riflettano su aspetti legati alla protezione dei propri dati
Stirring	Le scelte degli utenti sono influenzate facendo appello alle loro emozioni o usando sollecitazioni visive
Hindering	Gli utenti sono ostacolati o bloccati nel processo di informazione sull'uso dei propri dati o nella gestione dei propri dati
Fickle	Gli utenti acconsentono al trattamento dei propri dati senza capire quali siano le finalità a causa di un'interfaccia incoerente o poco chiara
Left in the dark	L'interfaccia è progettata in modo da nascondere le informazioni e gli strumenti di controllo della privacy agli utenti



Peso:1-1%,2-66%

Prorogato di sei mesi il termine ultimo per il completamento dei programmi agevolabili

Più tempo alle Pmi che innovano

In salvo gli incentivi 4.0 per chi ha avviato gli investimenti

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

In salvo gli incentivi 4.0 fino al 75% della spesa per le Pmi del Mezzogiorno che hanno avviato programmi di investimento in macchinari innovativi e per quelle dell'intero territorio nazionale impegnate nella realizzazione di iniziative caratterizzate da innovazione e sostenibilità. Con la proroga di sei mesi del termine ultimo per il completamento dei programmi agevolabili che rappresenta la conditio sine qua non per ottenere gli aiuti, il ministero delle imprese e del made in Italy viene incontro alle esigenze delle imprese beneficiarie che hanno subito i gravi effetti che la crisi conseguente allo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina ha determinato sul sistema produttivo nazionale (decreto 28 dicembre 2023). Tale avvenimento ha causato negativi riflessi sulla catena degli approvvigionamenti, provocando notevoli complicazioni operative riscontrate anche dalle imprese ammesse alle agevolazioni di cui al decreto Mise del 30 ottobre 2019 ("Macchinari innovativi") e al decreto Mise del 10 febbraio 2022 ("Istituzione regime di aiuto per investimenti innovativi e sostenibili per micro, piccole e medie imprese"), le quali si sono trovate in difficoltà nell'acquisire i beni oggetto dell'intero programma di spesa presso i fornitori individuati nei tempi concordati, con conseguenti ritardi nella conclusione dei programmi di investimento agevolabili entro i termini previsti (poi prorogati) dai decreti.

Va infatti tenuto presente che, per poter ottenere il mix di agevolazioni comprendente contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati, così come disciplinati dai decreti del 30 ottobre 2019 e del 10 febbraio 2022 (soggetto gestore Invitalia), i programmi di spe-

sa finanziabili devono prevedere una durata normalmente non superiore a 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni, fermo restando la possibilità da parte del ministero di concedere una proroga del termine di ultimazione degli investimenti non superiore a sei mesi (per data di ultimazione del programma si intende la data dell'ultimo titolo di spesa rendicontato e ritenuto ammissibile agli aiuti).

La proroga. La proroga di sei mesi dei termini per l'ultimazione dei programmi di investimento 4.0 interviene in relazione a due decreti del Miottobre 2019 "Macchinari innovativi" (dotazione finanziaria 500 milioni di euro circa) che riguarda l'intervento agevolativo a sostegno di investimenti innovativi realizzati dalle Pmi ubicate nelle regioni meno sviluppate del paese, finalizzati a consentire la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese coerentemente con il piano Impresa 4.0, nonché a favorire la loro transizione verso il paradigma dell'economia circolare.

Il decreto 10 febbraio 2022 (dotazione finanziaria di circa 700 milioni di euro), invece, ha istituito un regime di aiuto per "Investimenti innovativi e sostenibili" da realizzare sull'intero territorio nazionale da parte di micro, piccole e medie imprese volti a favorire la trasformazione tecnologica e digitale, la transizione verso il paradigma dell'economia circolare e la sostenibilità energetica.

Macchinari innovativi. Il bando Macchinari innovativi sostiene la realizzazione, nei territori delle regioni

Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, di programmi di investimento diretti a consentire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa ovvero a favorire la transizione del settore ma-

nifatturiero verso il paradigma dell'economia circolare.

La misura sostiene gli investimenti innovativi da parte delle imprese manifatturiere che, attraverso la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa mediante l'utilizzo delle tecnologie abilitanti afferenti al piano Impresa 4.0 e/o la transizione dell'impresa verso il paradigma dell'economia circolare, siano in grado di aumentare il livello di efficienza e di flessibilità dell'impresa nello svolgimento dell'attività economica, mediante l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché di programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei beni materiali.

L'intervento agevolativo è stato definito nell'ambito del Programma operativo nazionale "Imprese e competitività" 2014-2020 Fesr per cui permette di attivare risorse comunitarie già stanziata.

I programmi di investimento ammissibili (macchinari, impianti e attrezzature funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei predetti beni materiali) devono prevedere spese non inferiori a euro 400.000 e non superiori a euro 3.000.000. Nel caso di programmi presentati da reti d'impresa, la soglia minima può essere raggiunta mediante la sommatoria delle spese connesse ai singoli programmi di investimento proposti dai soggetti aderenti alla rete, a condizione che ciascun programma preveda comunque spese ammissibili non inferiori a euro 200.000.



Peso: 85%

Le agevolazioni. Sono concesse nella forma del contributo in conto impianti e del finanziamento agevolato, per una percentuale del 75% delle spese ammissibili. Il mix di agevolazioni è articolato in relazione alla dimensione dell'impresa come segue:

- per le imprese di micro e piccola dimensione, un contributo in conto impianti pari al 35% e un finanziamento agevolato pari al 40%;

- per le imprese di media dimensione, un contributo in conto impianti pari al 25% e un finanziamento agevolato pari al 50%.

Il finanziamento agevolato, non assistito da particolari forme di garanzia, deve essere restituito senza interessi in sette anni.

Investimenti innovativi e sostenibili. Sono ammissibili alle agevolazioni i programmi che prevedono la realizzazione di investimenti innovativi, sostenibili e con contenuto tecnologico elevato e coerente al piano nazionale Transizione 4.0, attraverso l'utilizzo delle tecnologie in grado di aumentare il livello di efficienza e di flessibilità

nello svolgimento dell'attività economica dell'impresa proponente.

Sono ammissibili le spese per macchinari, impianti e attrezzature; opere murarie; programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei beni materiali; acquisizione di certificazioni ambientali. Per i programmi caratterizzati da un particolare contenuto di sostenibilità, sono previsti specifici criteri di valutazione, che consentono all'impresa di conseguire un punteggio aggiuntivo nell'ambito della procedura di valutazione per l'accesso agli incentivi.

A tal fine sono valorizzati i programmi volti:

a) alla transizione dell'impresa verso il paradigma dell'economia circolare;

b) al miglioramento della sostenibilità energetica dell'impresa, con il conseguimento di un risparmio energetico, all'interno dell'unità produttiva interessata dall'intervento, non inferiore al 10% rispetto ai consumi dell'anno precedente alla data di presentazione della domanda.

I programmi di investimento devono, in ogni caso, essere

finalizzati allo svolgimento delle seguenti:

- attività manifatturiere;
- attività di servizi alle imprese.

Spese ammissibili. Ai fini dell'ammissibilità le spese devono:

a) essere relative a immobilizzazioni, materiali e immateriali, nuove di fabbrica acquistate da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente e alle normali condizioni di mercato;

b) essere riferite a beni ammortizzabili e capitalizzati, che figurano nell'attivo dello stato patrimoniale del soggetto proponente e mantengono la loro funzionalità rispetto al programma di investimento per almeno 3 anni dalla data di erogazione a saldo delle agevolazioni;

c) essere riferite a beni utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di investimento;

Agevolazioni concedibili. Le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo in conto impianti, a copertura di una percentuale delle spese ammissibili determina-

ta in funzione del territorio di realizzazione dell'investimento e della dimensione delle imprese beneficiarie. In particolare:

a) per i programmi di investimento da realizzare nelle zone A ricadenti nei territori delle regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, il contributo massimo è pari al 60% delle spese ammissibili per le imprese di micro e piccola dimensione e al 50% per le imprese di media dimensione;

b) per i programmi di investimento da realizzare nelle zone A ricadenti nei territori delle regioni Basilicata, Molise e Sardegna, il contributo massimo è pari al 50% delle spese ammissibili per le imprese di micro e piccola dimensione e al 40% per le imprese di media dimensione;

c) per i programmi di investimento da realizzare nelle zone diverse dalle zone A, il contributo massimo è pari al 35% per le imprese di micro e piccola dimensione e al 25% delle spese ammissibili per le imprese di media dimensione.

Le agevolazioni non sono cumulabili con altri aiuti di Stato.

Programmi finanziabili e incentivi

Macchinari innovativi

Sono finanziabili gli investimenti volti a favorire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa o la transizione del manifatturiero verso il paradigma dell'economia circolare

- Contributo in c/impianti del 35% e finanziamento agevolato del 40% della spesa per imprese di micro e piccola dimensione
- Contributo in c/impianti del 25% e finanziamento agevolato del 50% per imprese di media dimensione

Investimenti innovativi e sostenibili

Sono finanziabili investimenti innovativi, sostenibili, con contenuto tecnologico elevato e coerente al piano Transizione 4.0 per aumentare l'efficienza e la flessibilità dell'attività economica

- a) Per investimento in zone A (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia): contributo 60% per micro e piccole imprese; 50% per le medie
- b) Per investimenti in zone A (Basilicata, Molise, Sardegna): contributo 50% per micro e piccole imprese; 40% per le medie
- c) Per investimenti in zone diverse dalle zone A: contributo 35% per micro e piccole imprese; 25% per le medie



Peso: 85%

«Libia insicura», i timori del governo A rischio gli accordi e i rimpatri

Il Viminale studia gli effetti della sentenza della Cassazione. E si prepara alle class action

di **Rinaldo Frignani**

ROMA Evitare di mettere a rischio gli accordi fra Italia e Libia sulla gestione e il rimpatrio assistito dei migranti nei loro Paesi d'origine. Ribadire che il nostro Paese non effettua respingimenti di profughi soccorsi in mare. Ma anche affrontare eventuali class action già minacciate dalle Ong, che potrebbero portare a richieste di risarcimento da parte di chi — rappresentato dalle stesse organizzazioni umanitarie — è salpato sui barconi ma è stato subito ricondotto nel Paese nordafricano, ancora oggi «porto non sicuro» e non inserito nella lista dei Paesi sicuri. Il Viminale è al lavoro per studiare gli effetti e le contromisure per la sentenza della Cassazione che ha respinto il ricorso del comandante del rimorchiatore Asso 28, condannato per aver consegnato il 30 luglio 2018 alle autorità di Tripoli — in seguito alla richiesta di un ufficiale doganale mai identifi-

cato — i migranti che aveva preso a bordo: 101 persone (compresi cinque minorenni e cinque donne incinte) soccorse su un gommone e poi riportate in Libia, senza avvertire il Centro di coordinamento del soccorso marittimo a Roma, né quello libico.

Sebbene si riferisca a un soggetto privato e non un'istituzione — l'Asso 28, dell'armatrice Augusta off shore di Napoli, operava per la piattaforma petrolifera Sabratha della società Mellitah Oil&Gas, partecipata di Eni Nord Africa e della libica Noc —, il provvedimento della Corte suprema potrebbe nascondere insidie per l'attuale sistema di respingimenti ma anche dei soccorsi in molti casi affidati ai libici, anche se sulla base di una ricostruzione dei fatti ancorata a ciò che accadde sei anni fa, in un momento storico nel quale la Libia era nel caos: continui scontri fra le milizie dopo la fine della guerra civile, grave situazione di instabilità istituzionale e politica, precario controllo delle coste. Oggi, pur con le difficoltà ancora esistenti — sottolineate anco-

ra ieri dall'inviato Onu in Libia Abdoulaye Bathily —, lo scenario sembra essere diverso. Lo dimostra la visita di mercoledì del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi dall'altra parte del Mediterraneo per incontrare i vertici del governo di Tripoli, primo fra tutti il suo omologo Imad Mustafa Trabelsi, e avviare progetti in accordo con l'Ue legati ai rimpatri volontari assistiti dei migranti verso i Paesi d'origine.

Un altro tassello di una collaborazione che prosegue da anni, non solo con l'Italia ma anche a livello internazionale, anticipata nel marzo 2019 dalla nota con cui la Direzione degli Affari interni dell'Ue riconobbe i progressi delle autorità libiche nella gestione della loro zona Sar (ricerca e soccorso) di competenza, ma anche le capacità della Guardia costiera di Tripoli di coordinare operazioni di soccorso nelle acque territoriali. Nel documento venivano riprese anche le considerazioni del Comitato per le sanzioni dell'Onu che, proprio sulla base dei risultati raggiunti allora dalle unità navali di Tripoli, definì la Guardia costiera

«una struttura legittima e legittimata dal governo di accordo nazionale, che a sua volta è riconosciuto dalla comunità internazionale».

Un ente quindi in grado oggi di coordinare interventi che, come sottolinea anche la sentenza dei giudici della V sezione della Cassazione in riferimento alle contestazioni mosse al comandante del rimorchiatore, rappresenta un'autorità marittima competente che deve essere avvertita in caso di necessità. In un Paese — avverte ancora l'inviato Onu Bathily in occasione delle celebrazioni per il 13° anniversario della Rivoluzione del 17 febbraio — dove «l'attuale status quo rappresenta una minaccia significativa per l'unità nazionale: la fragilità delle sue istituzioni e le profonde divisioni all'interno della nazione rappresentano gravi rischi per la stabilità».

4.045

i migranti

sbarcati in Italia dall'1 gennaio al 16 febbraio. Nello stesso periodo del 2023 ne erano arrivati 9.141, nel 2022 4.263

372

i migranti

sbarcati in Italia il primo febbraio. Ne sono arrivati 365 il 9 febbraio, 259 l'8 febbraio e 218 il 5 febbraio

Il caso

Il rimorchiatore al largo della Libia

✓ Il comandante della Asso28 nel 2018 consegnò i 101 migranti raccolti in mare a una motovedetta libica

La decisione della Corte

✓ In questo caso la Cassazione ha giudicato reato affidare i migranti a Tripoli perché «la Libia non è un porto sicuro»

I salvataggi e la sicurezza

✓ Secondo la sentenza chi salva una vita in mare deve provvedere interamente alla sua sicurezza

Il respingimento collettivo

✓ Per i giudici è stato un respingimento collettivo: ai migranti impedito l'accesso alla protezione internazionale

Un nuovo scenario

I fatti giudicati dalla Corte sono del 2018, oggi lo scenario di Tripoli è cambiato



Peso:52%



In mare Il gommone soccorso dalla Geo Barents dove si trovavano 60 persone: una era già deceduta, un'altra è morta sulla nave



Peso:52%

IL SONDAGGIO

Sette italiani su dieci sono in ansia per il clima malato Ue e governo bocciati

ALESSANDRA GHISLERI

L'Italia è uno dei Paesi europei maggiormente colpiti dalla crisi migratoria nel Mediterraneo con annessi e connessi. Tra tutte le situazioni che possiamo anche definire competizioni emerge la transizione ecologica, un tema caldo e di crescente importanza per gli italiani, con un nu-



mero sempre maggiore di persone che si rendono conto dell'urgenza di adottare pratiche sostenibili per proteggere l'ambiente e contrastare il climate change. - PAGINA 15

IL SONDAGGIO

Alessandra Ghisleri

Tre italiani su quattro preoccupati per il clima L'Europa e il governo bocciati sull'ambiente

Giudizi negativi sulle politiche di Roma e Bruxelles per la transizione: paura per i costi economici e sociali
I temi più urgenti restano lavoro e lotta all'inflazione, soprattutto tra gli elettori della maggioranza

ALESSANDRA GHISLERI

L'Italia è una delle maggiori economie dell'Unione Europea (Ue) che ha affrontato diverse sfide economiche negli ultimi decenni, inclusa una crescita stagnante, un'importante disoccupazione legata anche alla delocalizzazione delle aziende in altri Paesi - anche europei - e un debito pubblico sempre più elevato. L'Italia poi è sicuramente uno dei Paesi europei maggiormente colpiti dalla crisi migratoria nel Mediterraneo con tutti gli annessi e i connessi. Tra tutte le situazioni che possiamo anche definire competizioni emerge la transizione ecologica, un tema caldo e di

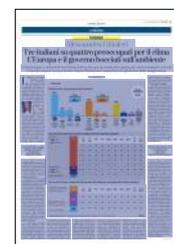


crescente importanza per gli italiani, con un numero sempre maggiore di persone che si rendono conto dell'urgenza di adottare pratiche sostenibili per proteggere l'ambiente e contrastare il climate change. Questa consapevolezza coinvolge il 73.3% dei cittadini ed è sicuramente stata alimentata da una serie di fattori tra cui l'aumento delle temperature globali, gli eventi meteorologici estremi e la crescente evidenza scientifica sugli impatti ambientali delle attività umane.

Gli italiani sono sempre più preoccupati per le questioni ambientali denunciando principalmente i grandi eventi climatici che hanno colpito il nostro territorio, l'inquinamento dell'aria, l'uso sostenibile delle risorse naturali, la gestione dei rifiuti e la perdita di biodiversità. Di fronte a questo esiste un crescente sostegno per politiche e iniziative

volte a ridurre l'impatto ambientale delle attività umane e a promuovere uno stile di vita più sostenibile. Questo dato lo si riscontra in maniera trasversale negli elettorati dei diversi partiti con solo una convinzione un po' meno energica tra gli elettori di Fratelli d'Italia e Lega.

La transizione ecologica viene vista "dall'alto" anche come un'opportunità economica, con la crescita del settore delle energie rinnovabili, della mobilità sostenibile e di altre iniziative per quelle che vengono definite industrie



Peso: 1-4%, 15-84%

green. Tuttavia un italiano su 3 (34.2%) è convinto che questo sia un processo più lento delle previsioni e che presenza dei costi importanti. Il 18.7% è preoccupato che questo processo possa avere delle rilevanti conseguenze sull'occupazione e soprattutto sulle fasce più fragili della società. È interessante vedere come su queste due posizioni ci sia un'intesa tra i sostenitori di Fratelli d'Italia e del Movimento 5 Stelle. Emergono forti preoccupazioni riguardo al costo economico delle politiche ambientali e alla necessità di riconversione delle industrie. Come abbiamo visto nella marcia dei trattori degli ultimi giorni, ci sono ancora settori, come l'agricoltura intensiva e l'industria automobilistica, che si oppongono al cambiamento verso la sostenibilità, anche con argomenti di facile condivisione. Esistono quindi sfide e resistenze da affrontare nella transizio-

ne ecologica e tra gli italiani si distinguono coloro che non esitano a prendere una posizione più integralista considerandola "solo una moda" (8.2%), o chi è convinto che come Paese non siamo ancora pronti a fare delle rinunce affrontando un cambiamento di stile di vita (10.0%) con importanti costi connessi. In questo confronto le istituzioni ne escono bocciate nel loro ruolo di promotori e pianificatori di questo passaggio.

L'impegno nazionale compreso tra Governo, istituzioni locali, associazioni, viene bocciato dal 45.5% dei cittadini, mentre il 56.5% respinge il ruolo e l'impegno dell'Unione Europea. Complessivamente i dati del sondaggio realizzato da Euromedia research per "Porta a Porta" mostrano che gli italiani stanno abbracciando sempre di più l'importanza della transizione ecologica impegnandosi anche con semplici e nuovi

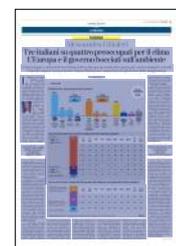
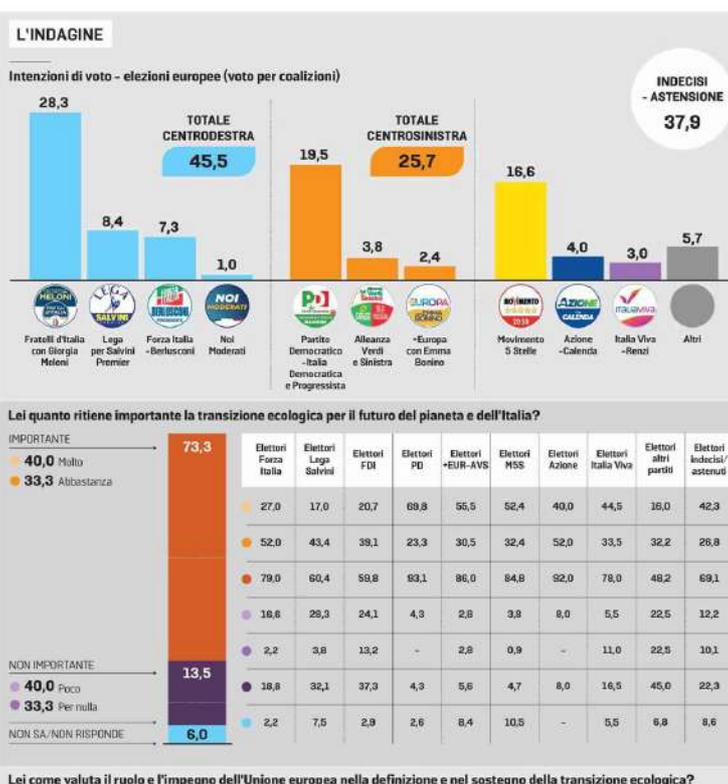
comportamenti nel proprio stile di vita. Tuttavia i temi rilevanti per gli elettori rimangono legati principalmente all'inflazione e all'aumento dei prezzi, alla crisi del lavoro e alla sanità. Di questo passo il cambiamento climatico e la precarietà del nostro territorio di fronte ai grandi eventi atmosferici diventano di importanza secondaria, proprio perché legati a contesti individuali differenti.

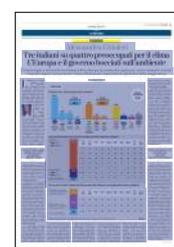
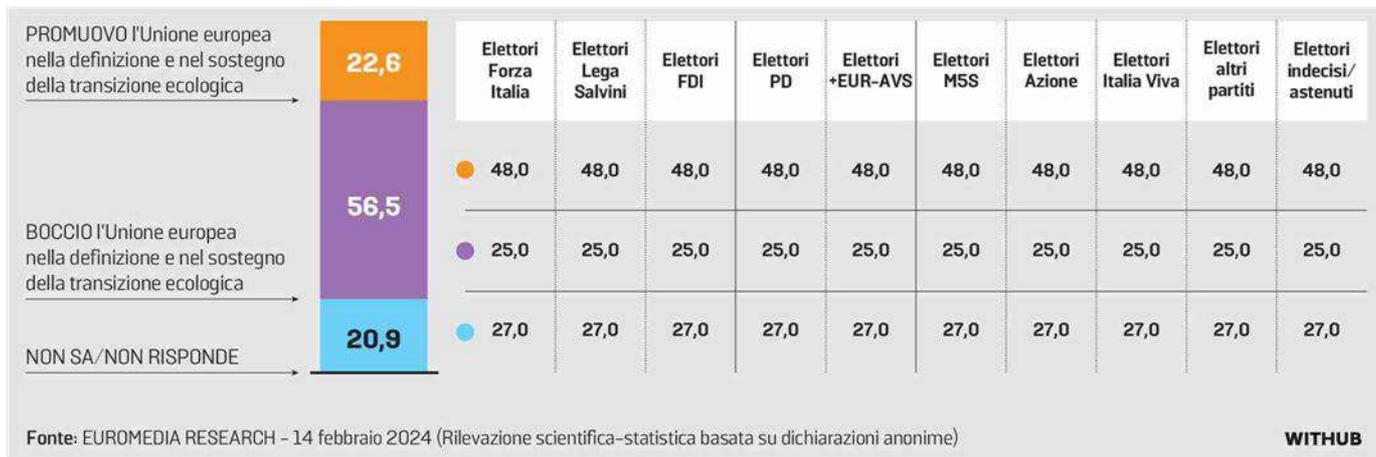
D'altra parte, l'aumento dei prezzi ha delle gravi conseguenze economiche e sociali con forti impatti sulle famiglie specialmente quelle con i redditi più bassi. Inutile sottolineare che l'aumento dei prezzi dei beni di consumo essenziali come cibo, carburante e forniture energetiche possono innescare un vortice che porta a una maggiore povertà, insicurezza alimentare e disagio sociale. In effetti, ci sono anche interconnessioni tra il cambiamento climatico

e l'economia familiare. Ad esempio gli eventi climatici estremi possono influenzare la produzione agricola e quindi i prezzi alimentari, inoltre gli sforzi per mitigare il climate change - come la transizione verso un'economia a basse emissioni, possono influenzare i prezzi dell'energia, del carburante e dei prodotti connessi. Gli italiani si sentono ogni giorno sempre più poveri e, registrando le loro voci, anche sempre più soli nell'affrontare il futuro. Un viaggio tra percezione e realtà che fa sentire ogni persona al centro di un'attenzione che richiede alla politica un approccio più olistico per tralasciare la bagarre e concentrarsi sulle azioni. —

Per il 34% il passaggio all'industria green sarà più lento delle previsioni

Nelle intenzioni di voto il centrodestra venti punti sopra il centrosinistra





Peso:1-4%,15-84%

LA STRAGE DI OPERAI

I morti sul lavoro e quell'eterna promessa di più sicurezza

di **Giusi Fasano**

Prima che arrivate alla fine di questo articolo — diciamo entro i prossimi cinque minuti — sappiate che nel nostro Paese saranno avvenuti cinque infortuni sul lavoro. La media è questa: un ferito al minuto, negli anni peggiori anche uno ogni

cinquanta secondi. A volte sono lesioni da niente, altre volte sono amputazioni o danni che peseranno per sempre nelle vite di chi li subisce e delle loro famiglie. E poi c'è il dato ancora più nero, i morti. Uno ogni otto ore.

continua a pagina 24

LE STRAGI E LA SICUREZZA CHE NON C'È

MORTI SUL LAVORO, PROMESSE MAI MANTENUTE

di **Giusi Fasano**
SEGUE DALLA PRIMA

Tre persone al giorno escono di casa per andare a lavorare e non tornano più, e poco importa se hanno perduto la vita su un ponteggio, su un trattore, mentre lavoravano con qualche macchinario industriale o su una gru... Sono tre lavoratori che non vedranno crescere i loro figli, tre uomini o donne che avevano ambizioni, sogni, amori, progetti per il futuro. Tutto perduto per sempre, spesso per palesi violazioni delle più elementari norme sulla sicurezza.

Non sappiamo ancora che cosa sia successo nel cantiere della Esselunga di Firenze ma una cosa la sapevamo già un minuto dopo il crollo, e cioè che anche questa volta, come tutte le altre, sarebbe arrivata la promessa di sempre: «Mai più». E infatti... Oggi la domanda è: di cosa è fatto questo «mai più»? Che cosa ha di diverso da quella volta che un orditoio si prese la vita di Luana D'Orazio, proprio qui in Toscana? Perché dovremmo pensare che stavolta il «mai più» conterà più di quando lo abbiamo sentito a Brandizzo, davanti alla calce bianca che segnava i resti umani dei cinque operai morti lungo la ferrovia?

Sono tutti in buona fede, nelle dichiarazioni e nelle intenzioni, di fronte ai vigili del fuoco che scavano fra le macerie per cercare corpi sepolti o che usano tenaglie speciali per liberare qualcuno intrappolato in qualche impianto industriale. Tutti, politici compresi. Ma poi i giorni passano

e passano le storie, svanisce l'ondata dell'emotività collettiva e finisce il momento degli annunci. Con il risultato che si torna al «prima» e si dimentica ogni cosa fino a un incidente successivo tanto grave o tanto particolare da riaccendere i riflettori.

È arrivato il momento di smentire tutto questo con le azioni. Per esempio si potrebbe mettere mano ai decreti attuativi che ancora mancano (e sono una ventina) per completare gli aspetti pratici dell'«8», il Testo Unico sulla sicurezza del 2008, la base di tutti i provvedimenti in materia di sicurezza sul lavoro. Manca, per dire, il decreto attuativo che riguarda la qualificazione delle imprese, cioè la cosiddetta «patente a punti», una specie di pagella, chiamiamola così, per definire il livello di trasparenza e di sicurezza in un'impresa.

Sarebbe utile far diventare realtà, nei fatti e non solo nelle intenzioni e negli accordi, anche la legge 215 del 2021, che vorrebbe l'Ispettorato nazionale del lavoro come Agenzia unica per pianificare e coordinare gli interventi sul territorio. Una legge scritta per superare la Riforma sanitaria del '78 che affidava la competenza per controlli e vigilanza sui luoghi di lavoro alle aziende sanitarie, quindi alle Re-



Peso: 1-5%, 24-23%

gioni (a esclusione di edilizia e Ferrovie). Il fatto è che ciascuna regione è regolata da criteri, investimenti e politiche proprie, e quindi questo ha significato per più di 40 anni controlli a macchia di leopardo, con regioni virtuose e altre molto meno. E ancora adesso il nodo delle differenze regionali non è sciolto.

Ci sono magistrati che per una vita si sono occupati di reati legati al lavoro e che da una vita sperano in una Procura nazionale del lavoro, ipotesi mai presa veramente in considerazione da nessun governo. Ma Bruno Giordano — magistrato di Cassazione ed ex Direttore dell'Ispettorato — ogni volta che ne parla fa questo esempio: «Se dei terroristi uccidessero tre persone a caso ogni giorno

nel nostro Paese avremmo per strada l'esercito, faremmo qualcosa di straordinario per arrivare ai responsabili». Ecco. E se quel «qualcosa di straordinario» fosse davvero una procura a sé come la Direzione antimafia?

Davanti alle macerie di Firenze tutto questo sembra lontano. La parola chiave, qui, è subappalto. E perché non considerare quel che dice un uomo cresciuto a pane e cultura della sicurezza come l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano? «Il sogno dei sogni — dice — è fermare la logica dei subappalti a cascata, stabilire per esempio che chi prende un appalto deve essere in grado di coprire il 60% dei lavori

da svolgere». Ma, appunto, al momento è un sogno. E invece quel che serve, subito, è fare passi avanti nella realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa fare

È arrivato il momento di passare alle azioni: per esempio si potrebbe mettere mano ai decreti attuativi che ancora mancano



Peso: 1-5%, 24-23%

di **Sergio Harari**

«LA SANITÀ È MALATA» LO DICE LA CORTE DEI CONTI

Raramente una istituzione dello Stato si esprime in modo così netto e chiaro: «La grave crisi di sostenibilità del sistema sanitario nazionale non garantisce più alla popolazione un'effettiva equità di accesso alle prestazioni sanitarie, con intuibili conseguenze sulla salute delle persone e pesante aumento della spesa privata». Così si è pronunciata la Corte dei conti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, aggiungendo poi: «Il Ssn dopo aver sostenuto l'impatto della pandemia, soffre di una crisi sistemica accentuata dalla "fuga" del personale sanitario, non adeguatamente remunerato, cui si dovrebbe rispondere, a livello nazionale e regionale, con decisioni e investimenti non più rinviabili, nei campi dell'organizzazione,

delle strutture, della formazione e delle retribuzioni, capaci di ridare lustro ad una professione che, assieme a quella degli insegnanti, misura il senso civile di un Paese». La relazione punta il dito anche sulle disparità regionali e sulle carenze del territorio, sottolineando diversi aspetti condivisibili sulle risorse in relazione all'andamento demografico e ai bisogni di salute della popolazione. Non c'è molto da aggiungere all'ennesimo grido di allarme sulla tenuta del nostro Servizio sanitario, speriamo non resti inascoltato come tutti gli altri sinora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

I due Stati

DOMANDE
SCOMODE
SU ISRAELEdi **Ernesto Galli della Loggia**

Nella discussione politica italiana una merce sempre assai rara è il realismo: cioè la conoscenza dei fatti e della loro storia, l'analisi obiettiva degli interessi in gioco, la valutazione delle soluzioni concretamente possibili fondata sui due fattori ora detti. Da noi, invece, specialmente quando si tratta di politica estera, al realismo si preferisce di gran lunga il tifo. Avviene così che quando a proposito della questione israelo-palestinese ci si trova tutti d'accordo nell'idea che la soluzione da perseguire dovrebbe essere quella dei «due

popoli due Stati», pochissimi però si fermano a riflettere circa ciò che davvero implica tale formula, le reali condizioni che possono renderla praticabile.

Che è innanzi tutto una: la garanzia assoluta della sicurezza di Israele. Senza di che è del tutto impensabile che lo Stato ebraico possa mai accettare l'esistenza di uno Stato palestinese. Tanto più oggi, dopo quanto è accaduto il 7 ottobre quando Israele, cioè, ha dovuto rendersi conto della fragilità di quello che fino ad allora era un caposaldo assoluto della propria strategia politico-militare: vale a dire la convinzione

della propria sostanziale invulnerabilità rispetto a un attacco convenzionale da parte araba. Il pogrom di quel sabato ha dimostrato, viceversa, che a determinate condizioni Israele può essere attaccata con successo da forze convenzionali.

continua a pagina 24

DOMANDE SCOMODE SU ISRAELE

Medio Oriente Tutti sembrano d'accordo sulla formula «due popoli due Stati». Ma non si riflette su ciò che implica

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

P

roprio per ciò uno Stato arabo ai propri confini — quale per l'appunto era di fatto Gaza e sarebbe qualunque Stato palestinese — rappresenta comunque per essa una minaccia mortale e dunque inaccettabile. Questo è il fatto nuovo e gravissimo accaduto quel giorno: ma quanti sono in Italia coloro che se ne sono accorti?

Stando così le cose, oggi il solo modo per l'Occidente di essere dalla parte della formula «due popoli due Stati», di cre-

derci realmente e non a chiacchiere, è quello: a) di informare solennemente i palestinesi per primi e il mondo arabo in generale che il riconoscimento senza se e senza ma dell'esistenza di Israele, cioè la rinuncia a cancellare quella che essi chiamano «l'entità sionista», costituisce una condizione *sine qua non*: sia per la nascita di uno Stato palestinese, sia per ogni accordo generale riguardante la regione. Tutto il resto può essere discusso ma questo no; e b) eventualmente di far-



Peso: 1-9%, 24-35%

si esso per primo, l'Occidente, garante dell'esistenza di Israele nel solo modo che conta, cioè sul piano militare: ad esempio sottoscrivendo qualcosa di vincolante come l'art. 5 del Patto Atlantico, in forza del quale un attacco a Israele equivarrebbe a un attacco a noi tutti. Sarebbe interessante sapere quanti sono qui e in Europa, e anche negli Usa, coloro disposti a dirsi d'accordo.

Anche perché in realtà in tutti questi anni l'Occidente, sia pure senza rendersene ben conto, ha indirettamente alimentato la minaccia anti israeliana. Lo ha fatto finanziando massicciamente l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi, l'Unrwa.

Ora, i cosiddetti profughi palestinesi sono cresciuti da sei settecento mila al momento della nascita di Israele a oltre cinque milioni oggi. Ciò è accaduto perché è considerato tale — cito dai documenti dell'Unrwa — anche «chi discende dalle persone divenute profughe nel 1948 indipendentemente dalla loro residenza nei campi profughi». Cioè, se capisco bene, si è considerato «profugo palestinese» con relativo diritto all'assistenza da parte delle Nazioni unite an-

che se, mettiamo, si abita tranquillamente con la propria famiglia in un appartamento di Beirut o di Amman. Come si legge su Wikipedia, «si tratta di una grande eccezione alla normale definizione di rifugiato». Non c'è dubbio. Una grande eccezione e direi anche una vera bizzarria: è come se in Italia esistessero ancora i «profughi giuliani» e fossero considerati tali e assistiti dallo Stato i figli o i nipoti di quelli cacciati dall'Istria o dalla Dalmazia nel 1947-50. Tanto più la cosa appare bizzarra in quanto in grande maggioranza questi «profughi palestinesi» sono nati e oggi vivono in territori (come Gaza o la Cisgiordania) retti da un'amministrazione anch'essa palestinese e quindi territori sostanzialmente palestinesi.

È evidente però il fortissimo e insidioso significato politico che hanno avuto e continuano ad avere questi milioni di «profughi», una parte consistente dei quali ammassati in campi come quelli presenti a Gaza. La loro semplice esistenza serve, infatti, a tenere aperta, e ad alimentare la «questione palestinese». Serve esplici-

tamente a mantenere viva l'idea della possibilità/necessità di un ritorno di co-desti «profughi» nei luoghi d'origine o presunti tali. E dunque a giustificare nei decenni la lotta per ottenere un tale ritorno delegittimando con ciò stesso l'esistenza di Israele, ponendo un'ipoteca continua su tale esistenza. Altro che «due popoli due Stati»! Come può mai essere compatibile la soluzione della quale da

sempre si fa paladino l'Occidente con il fatto di continuare a finanziare in ogni modo l'attore della scena che con la sua sola esistenza contraddice tale soluzione, alimenta incessantemente ogni azione per renderla impossibile dal momento che dei due Stati in questione si prefigge la scomparsa di uno di essi? Un'altra domanda scomoda destinata ad attendere inutilmente una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo
La premessa per arrivare a una soluzione per l'area è questa: serve la garanzia assoluta della sicurezza dello Stato ebraico

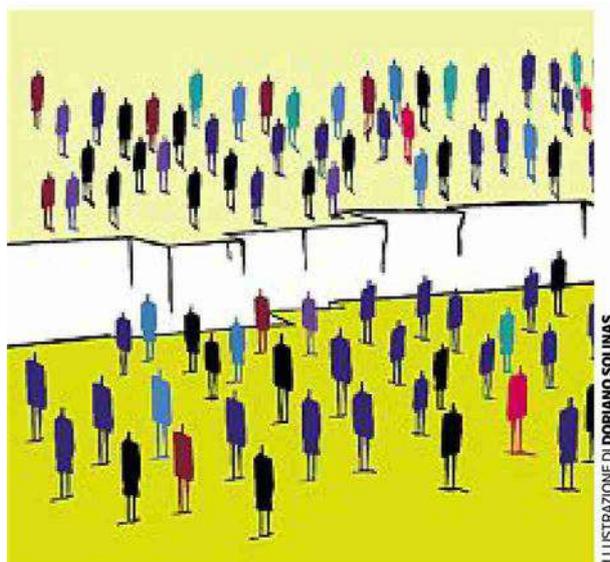


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,24-35%

*L'editoriale*Morire
di dissenso*di Ezio Mauro*

La dittatura vive nel presente e non è capace di immaginare il futuro, perché le fa paura. Vladimir Putin non ha saputo prevedere che la morte in carcere di Aleksej Navalny lega per sempre il nome dell'imperatore e quello del suo oppositore, come se una persecuzione morale, disarmata ma inesorabile, ribaltasse la persecuzione fisica del regime

durata anni contro il nemico pubblico numero 1. La logica difensiva e apprensiva del sovrano suggeriva soltanto soluzioni primitive, purché definitive: cancellare Navalny per il Cremlino significava cancellare non soltanto un'opzione concorrente, sia pure sproporzionata, ma annullare l'obiezione democratica, l'insidia di una critica che sfida il potere.

● a pagina 27

L'editoriale

Morire di dissenso

di Ezio Mauro

La dittatura vive nel presente e non è capace di immaginare il futuro, perché le fa paura. Vladimir Putin non ha saputo prevedere che la morte in carcere di Aleksej Navalny lega per sempre il nome dell'imperatore e quello del suo oppositore, come se una persecuzione morale, disarmata ma inesorabile, ribaltasse la persecuzione fisica del regime durata anni contro il nemico pubblico numero 1. La logica difensiva e apprensiva del sovrano suggeriva soltanto soluzioni primitive, purché definitive: cancellare Navalny per il Cremlino significava cancellare non soltanto un'opzione concorrente, sia pure sproporzionata, ma annullare l'obiezione democratica, l'insidia di una critica radicale e permanente che sfida il potere, costringendolo a rivelarsi. La mancanza di pietà oggi fa mancare la trasparenza anche davanti al cadavere, celato alla famiglia, e autorizza i sospetti. Ma non è necessario pensare a un omicidio politico infine riuscito, dopo il tè avvelenato e l'agente nervino Novichok sparso sugli indumenti del grande avversario, umiliando i servizi segreti comandati a rovistare nelle mutande. Anche se la spiegazione di Stato sulle cause e sulle modalità del decesso fosse veritiera, e la fine risultasse determinata da un estremo logoramento organico del prigioniero, non cambierebbe il significato profondo di quanto è accaduto in Russia. Estromesso dalla competizione elettorale, escluso dal sistema politico, denunciato come un



Peso: 1-5%, 27-49%

criminale, privato del diritto di parola, mutilato di qualsiasi prospettiva con trent'anni di condanne da scontare, Navalny è stato prima isolato, poi annientato: e soprattutto mandato a morire.

Perché un punto dev'essere chiaro all'opinione pubblica europea, com'è chiarissimo in Russia per le migliaia di persone capaci di sfidare le polizie attraversando le piazze per deporre fiori, candele, immagini e lumini negli altari laici di strada che ricongiungono l'oggi al passato sovietico, rendendo omaggio all'ultima vittima della repressione governativa: e il punto decisivo di questa vicenda è che Navalny è morto di opposizione. Di fronte all'evidenza politica dell'accaduto, la cattiva coscienza della nostra *realpolitik* (nel comodo riparo della libertà occidentale) è pronta ad accusare l'avversario del Cremlino di egoismo narcisistico, piegando la curva della sua giovane biografia fino a farla coincidere con la martirologia garantita dalla scelta del sacrificio. Come se per tutti non ci fossero ormai principi e ideali, visto che noi non siamo in grado di tener fede ai valori in cui diciamo di credere, e non esistessero più gli assoluti: per i quali naturalmente chiunque si augura di non dover morire, ma forse – almeno per qualcuno – vale la pena vivere, anche nelle latitudini dell'abuso e del sopruso, sopportandone le conseguenze senza per forza barattare la coscienza con il cinismo, come consiglia la cifra dell'epoca.

Non c'è bisogno delle risultanze dell'autopsia per capire come il prigioniero dello Stato che aveva tentato due volte di ucciderlo sia stato accompagnato dal governo in una progressiva restrizione di vita e privazione di libertà, incanalato verso l'esito inevitabile, privato giorno dopo giorno di qualsiasi motivazione per l'esistenza residua che non fosse la pura resistenza, anzi ormai la testimonianza, il gesto più che la parola. È «quell'asma spirituale» denunciata dallo scrittore Andrej Belyj nel maggio del 1921 davanti alla morte di Aleksandr Blok, che al quarto anno dell'era bolscevica diagnosticava così la sua prossima fine: «Soffoco, tutti i suoni sono cessati. E il poeta muore perché non ha più nulla da respirare, la vita ha perso significato». Nello spazio ristretto, lontano, annullato di Navalny l'opposizione si era via via ridotta alla pura sopravvivenza, dunque al corpo che deperendo diventava denuncia, si trasformava in simbolo, ingigantiva in scandalo. Mentre custodiva il prigioniero, il potere sorvegliava in realtà questo processo quotidiano di annientamento rallentato, progressivo, inesorabile: appunto, un soffocamento. Il duello tra l'imperatore e il suo oppositore era giunto all'ultimo stadio, estremo, sotto gli occhi del mondo distratto: la vita (o ciò che ne restava) come accusa permanente, e dall'altra parte l'attesa che la morte



Peso:1-5%,27-49%

cancelli ogni cosa.

Ma il nodo non si scioglie. Perché l'ostinazione di Navalny a rimanere fedele al suo atto d'accusa fino all'ultimo istante non è una semplice obiezione di coscienza ma un atto politico che nasce dal fondo del sistema e lo risale fino al vertice, rivelandolo nella sua natura. Lo scandalo universale certifica che il potere è dispotico, perché poggia sull'abuso e sul sopruso; svela

che è autoritario, perché regola con misure di polizia i rapporti con il dissenso; conferma che è totalitario, perché non bastando alle sue paure la dotazione legittima di potere, ne pretende e ne incamera una quota ulteriore, illegittima e dittatoriale. Il caso Navalny è talmente incarnato nella realtà russa che diventa lo specchio di ogni cosa, dalla repressione interna

all'invasione dell'Ucraina, alla campagna del Cremlino contro la democrazia liberale, che trova qui oggi la sua prova del nove, il suo vero significato. C'è un mondo che sta scegliendo nella contemporaneità di vivere fuori dallo stato di diritto, cioè senza la separazione dei poteri, il principio di legalità, la garanzia dei diritti,

l'indipendenza della magistratura, il concetto di uguaglianza. Dunque contro la democrazia: e a questo punto si comprende la guerra, e si capisce che ci riguarda. Putin non è affatto solo, o isolato: al contrario si avvia a diventare il leader mondiale della battaglia antidemocratica, aiutato dal disprezzo crescente di molti occidentali per la forma democratica, le sue insufficienze e i suoi limiti, certo, ma anche la sua promessa continua di libertà.

Di fronte a tutto questo, ha davvero un senso la battaglia isolata di un oppositore prigioniero? Ma la storia russa insegna sempre: nell'agosto 1986 un attivista dei diritti umani, Anatolij Marcenko, nel carcere di Vladimir comincia uno sciopero della fame a oltranza, con una richiesta che sembra folle e un obiettivo che pare impossibile: la liberazione di tutti i prigionieri politici detenuti nei lager e nelle carceri dell'Urss. Marcenko morirà il 9 dicembre per la sua protesta estrema. Ma una settimana dopo Mikhail Gorbaciov telefonerà personalmente a Andrej Sakharov a Gorkij, liberandolo dalla condanna al confino. Nelle Russie la follia fatale dei giusti non è mai davvero una follia.

***Cancellare Navalny per
il Cremlino significa annullare
l'obiezione democratica, l'insidia
di una critica che sfida il potere***



Peso: 1-5%, 27-49%

**DIPENDENTI
DALLA CINA**

I rapporti del passato si sono ribaltati, la manifattura occidentale oggi è esposta all'import cinese. Servirebbe un Industrial Act europeo **Oscar Giannino** ● pag. 14

L'ANALISI

LA DIPENDENZA DELLA MANIFATTURA DALL'IMPORT CINESE

Oscar Giannino

Il drammatico errore di sottovalutare l'esposizione al rischio sul mercato cinese non è solo alla radice della crisi tedesca. Investe l'intera manifattura occidentale. E anche quella italiana. Gli Stati Uniti impiegarono un secolo per scalzare nel 1914 come potenza manifatturiera l'Impero Britannico. Alla Cina sono bastati 13 anni, dal 1995 al 2008 dopo l'ingresso nel Wto, per sbalzare dal trono gli Usa. Nel pre Covid la Cina ha superato il 35% della produzione industriale lorda mondiale, più del triplo di quella americana, maggiore di quella sommata delle 10 economie più industrializzate al mondo. Grazie a ricerche di economisti come Richard Baldwin della IMD Business School di Losanna, sappiamo in dettaglio come l'export manifatturiero cinese si sia costantemente spostato verso l'alto in termini di valore aggiunto e hi-tech, conosciamo l'avanzare dell'inversione della dipendenza della manifattura americana ed europea da quella cinese fino a oggi, quando ogni manifattura occidentale è esposta in maniera critica tra il 2% e il 5% della propria produzione dall'import cinese. Negli anni 2015-23 siamo diventati noi a dipendere dalla globalizzazione di Pechino, non viceversa. Il che spiega perché, a fronte della durezza delle guerre commerciali alla Cina proclamate da Trump e confermate da Biden, il più degli economisti ammoniscano che si deve parlare di un derisking ragionato, perché il decoupling ormai sarebbe rovinoso.

Negli ultimi due anni una serie di studi hanno aggiunto una nuova conseguenza critica del balzo cinese sulla nostra manifattura. La sconfessione di una delle attese della globalizzazione. Finché la Cina non si è spostata sulla parte alta delle tecnologie e del valore aggiunto, avveniva quanto sperato. Il flusso crescente cinese di input di produzione a basso costo consentiva alle industrie occidentali migliori margini attraverso prezzi più bassi e maggiori vendite, più investimenti e aumento della

produttività. Ma il cambio di marcia sulla qualità dei prodotti cinesi ha ottenuto

sempre più effetti opposti. L'elevato standard degli input dalla Cina spingeva le imprese a investire meno, la produttività decresceva, gli occupati iniziavano a scendere.

Il fenomeno è diventato evidente da anni negli Stati Uniti, e tutto ciò ha spinto Washington alle maniere forti per tentare di diminuire il deficit commerciale verso la Cina: obiettivo mancato. Nelle manifatture europee, dopo un intervallo temporale dovuto alla minor esposizione a import cinese rispetto agli Usa, ha preso a manifestarsi in termini analoghi. Da un paio d'anni, fanno scuola ricerche come quelle degli economisti austriaci Friesenbichler, Kügler e Reinstaller. Avvalendosi dell'enorme serie di dati raccolti dalla piattaforma TiVA dell'Ocse che rileva granularmente il commercio mondiale per valore aggiunto e per manifattura e servizi dei Paesi avanzati, è possibile misurare gli effetti sulla produttività dell'import cinese sia per settori manifatturieri più esposti, sia per quelli a produttività elevata, media o bassa.

In Europa siamo ancora indietro rispetto ai più rilevanti effetti negativi creatisi negli Stati Uniti, ma negli ultimi otto anni la tendenza trova conferma anche da noi, ed è in crescita. Quando si passa all'esame settoriale e dimensionale delle imprese, ecco le note amare per la manifattura italiana. I dati confermano ciò che è intuitivo. Per le multinazionali manifatturiere europee è più agevole avviare strategie di contenimento delle conseguenze negative sulla produttività. Sia pur con l'evidente eccezione di settori come siderurgia e automotive. Ma l'effetto negativo è maggiore per le imprese dimensionalmente minori e che si collocano nella scala bassa o al più mediana della produttività. Per quanto riguarda l'Italia, il rischio



negativo si addensa esattamente sulla parte di manifattura concentrata sul mercato domestico, a differenza di quella esportatrice e inserita nelle catene di valore e fornitura globali, virtuosamente costretta a una produttività maggiore.

Questi dati dovrebbero essere attentamente considerati dalla politica. Perché è un'illusione, come dice spesso Mario Draghi, pensare a "vie nazionali" per la messa in sicurezza della competitività e produttività della manifattura da tali insidiose conseguenze dell'import dalla Cina. A questo fine servirebbe un vero Industrial Act europeo. Per avere un'idea delle grandezze finanziarie in gioco, in Cina i sussidi e i trasferimenti di Stato alle aziende pubbliche sono cresciuti da 7,9 miliardi di dollari nel 2012 a 418 miliardi nel 2016, a 850 miliardi nel 2022.

Nell'ultimo biennio le istituzioni europee hanno

prodotto un'enorme mole di regolamentazione accelerando tutti gli obiettivi green e di sostenibilità. La stima è alcuni trilioni di investimenti necessari, per oltre quattro quinti affidati ai privati, una volta defalcate le componenti finanziate dal Next generation Eu e dal RePowerEu. Il resto degli eventuali incentivi pubblici sta solo alle finanze pubbliche degli Stati membri. E l'Italia non ha margini se non strettissimi, visto che già dovrà rivedere la sua stima di debito 2024 grazie a una crescita del Pil inferiore a quella stimata in legge di bilancio. Altro che trattori: è l'industria che dovrebbe protestare.



L'OPINIONE

I rapporti del passato oggi sono ribaltati e la politica dovrebbe cominciare a occuparsene. È pura illusione pensare a "vie nazionali", servirebbe un Industrial Act continentale.

**L'INDUSTRIA EUROPEA
IL RAPPORTO CON PECHINO**

35%

La quota cinese sul totale della produzione

5%

La dipendenza Ue dall'import cinese

850

Sussidi (in mld) della Cina alle aziende di Stato



I FALSI AMICI DEL MEZZOGIORNO

di **Vittorio Macioce**

Quelli che sognano un Sud di accattoni. Ci sono in giro personaggi come Giuseppe Conte o il risso-so Vincenzo De Luca che amano presentarsi come paladini di una nuova questione meridionale. È una scelta politica che si gonfia e rimbalza in attesa delle elezioni europee. L'idea, legittima, è radunare il consenso di tutti quelli che si sentono orfani del reddito di cittadinanza. È una sfida a Giorgia Meloni, ma soprattutto un corpo a corpo tra i Cinque Stelle e il Pd. Fa parte delle dinamiche normali di chi cerca di strappare voti al vicino di casa.

Il fulcro è invece l'idea di Mezzogiorno che arriva da chi si dichiara meridionalista. L'impressione è che venga immagi-

nata come una terra senza speranza, con una certa rassegnazione a lasciarsi vivere, perché tanto il lavoro è una sorta di utopia, la libera impresa è asfissata dall'anti Stato, da quelle mafie che stanno ormai ovunque, ma qui fingono di sentirsi a casa. Il Sud non può avere altra via d'uscita. La condizione esistenziale diventa così una cattiva interpretazione del welfare. Non è un caso quindi che Conte abbia scelto come simbolo dei post grillini al Sud Pasquale Tridico. L'ex presidente dell'Inps viene considerato l'architetto del reddito di cittadinanza. Non c'è nulla di male. È interessante vedere però come lo ha interpretato.

Il reddito di cittadinanza non nasce come semplice misura assistenziale. È un progetto più ambizioso. L'assegno doveva essere solo il salvagente se tutto fosse andato storto. Formazione e ricerca di lavoro sarebbero dovute essere il perno centrale. A parole. Era quella la rivoluzione promessa. Si è tentato di mettere in

piedi una rete di agenzie interinali di Stato, con la figura mitologica del «navigator» come artefice delle speranze altrui. Ben presto si è capito che i navigatori non sarebbero stati magellani ma caronti. Le famose «politiche attive» si sono inaridite dopo pochi giorni. Quello che è rimasto è appunto l'assistenzialismo, spacciato come qualcosa di temporaneo. È qui l'inganno.

Il fallimento della formazione, che Tridico fatica a riconoscere, è la maledizione gettata ancora una volta nelle braccia dei meridionali. Il lavoro sta scomparendo dalla questione meridionale. Quasi non se ne parla. La promessa che arriva da sinistra invece è il reddito. A vita. Il cittadino meridionale condannato a sopravvivere della carità di chi governa, come un suddito, servo di tutti i poteri.



Peso: 15%

LO DICO A LA SICILIA**«In Sicilia le Province sono morte»**

Fare un elenco di errori è anacronistico e spesso diventa fuorviante delle responsabilità che tutti noi Siciliani abbiamo avuto e abbiamo. Rimane lo sconcerto, parola molto azzeccata, fra i progetti che i nostri politici ci hanno sbandierato sotto campagna elettorale e il realizzarli nei tempi canonici del mandato popolare. Di popolare, ormai, si ha ben poco e, quel poco, lo gestiamo male, con disinvoltura e senso di rassegnazione e distacco.

Vuole la prassi, ma questo non è detto, che a stravolgere il voto sia l'opposizione, con le loro controproposte e progetti in antitesi con la maggioranza di governo. Noi siciliani, o meglio i "Parlamentari di Sala d'Ercole", con il segreto del voto, riusciamo a stravolgere maggioranza e minoranza che, alla conta, non si riesce a capire chi ha votato chi e chi ha votato cosa, o meglio, chi ha votato.

Sicuramente per aggredire i problemi, meglio ancora provare, a risolverli, si dovrebbe far capire che la politica non dovrebbe avere nulla di personale ma, soprattutto, do-

vrebbe avere la concezione e la percezione del fare. Basta fare un giro in auto, ma anche a piedi, forse è meglio, per capire il vuoto che ha lasciato l'abolizione delle Province (esse nascono nel 1812 a seguito dell'abolizione delle Comarche. Le Comarche del Regno di Sicilia, istituite durante il vicereame spagnolo, furono delle circoscrizioni amministrative in cui fu suddiviso il territorio siciliano dal 1583 al 1812; con l'esistenza ancora delle Valli) e non solo.

Sono state create, in modo arruffato e scomposto, senza una logica storica e del territorio: la Città metropolitana di Catania (del 2014) dove vengono racchiusi tutti i comuni dell'ex provincia regionale e l'Area metropolitana di Catania (del 1986), in cui vengono inglobati, oltre Catania, tutti i comuni etnei. Di tutto questo, il cittadino, ne è completamente all'oscuro, sia per chi deve decidere e su cosa può decidere.

Nel frattempo la natura, come condizione di "madre terra", svolge un'attività neutra, quella di riprendersi il proprio spazio, con i suoi pro e i suoi contro. Dal voto dei so-

loni di Sala d'Ercole, abbiamo avuto la risposta a tutti i nostri problemi e aspettative: le Province, in Sicilia, non debbono più esistere, hanno votato no alla rinascita, importante per il territorio, di questo ente. Qualcuno, forse tanti, pensa che: non è che non si deve fare perché inutile, al momento non si riesce a trovare una congiuntura strategica politica per poter far convergere determinate sistemazioni politiche territoriali. Paroloni insignificanti e privi di riscontri reali dei bisogni della gente, ma è la fotografia degli inquilini di Sala d'Ercole.

Siamo gli ultimi in tutto, anche nel decidere. Da Regione autonoma a statuto speciale, aspettiamo il voto del Parlamento nazionale. Dovremmo portare noi le nostre proposte e non viceversa. E intanto si fanno chiamare onorevoli. Onore di che?

VINCENZO SPITALE



Peso: 16%